



Odio l'estate



ph Alessandro Manna

Questo è solo l'inizio

G. Manna, pag. 2

Un Paese tristemente ...

A. Aveta, pag. 2

Homo homini virus

G. C. Comes, pag. 3

Macchie di Caffè

U. Sarnelli, pag. 3

L'America di Joe e Kamala

G. Vitale, pag. 4

Quel che resta della Sanità

M. Fresta, pag. 5

Brevi della settimana

V. Basile, pag. 6

Questa settimana

Unire in Skype

A. Giordano, pag. 6

Il lavoro agile fra ...

P. Franzese, pag. 8

Grandangolo

C. Rocco, pag. 9

La bianca di Beatrice

M. B. Crisci, pag. 10

Dillo a Dalia

D. Coronato, pag. 11

Non solo aforismi

I. Alborino, pag. 10

L'emergenza sanitaria e ...

F. Corvese, pag. 12

Chicchi di Caffè

V. Corvese, pag. 13

Le parole ...

S. Cefarelli, pag. 12

Gli ulivi di Caiazza

L. Granatello, pag. 13

Era già tutto previsto

R. M. Russo, pag. 15

Il dualismo degli stati ...

E. Cervo, pag. 15

Proietti, regista della lirica

C. Dima, pag. 16

Pentagrammi di Caffè

A. Losanno, pag. 17

7ª arte

D. Tartarone, pag. 17

L'avevo detto io...

G. Civile, pag. 18

Pregustando

A. Manna, pag. 19

Il Policlinico di Caserta: uno scandalo infinito

P. Iorio, pag. 20



«**Odio l'estate** / che ha dato il suo profumo a ogni fior / l'estate che ha creato il nostro amore / per farmi poi morire di dolor »... Al contrario di Bruno Martino, che, nel 1960, musicò e interpretò il testo di Bruno Brighetti, personalmente - e pur patendo il caldo - non ho motivo di odiare l'estate. Anzi. Ma, leggendo l'articolo di Mariano Fresta che pubblichiamo a pag. 5, quella canzone di sessant'anni fa m'è tornata prepotentemente in testa (fra l'altro Mariano si inserisce in una scuola di pensiero il cui fondatore, per quel che consta a me, è l'infaticabile Carlo Comes, che da anni si lamenta che ad agosto il Paese chiuda). Purtroppo, però, l'estate di questo 2020 non si è caratterizzata per i "governi balneari" che, per decenni, sono stati una costante della nostra vita politica, né per la nascita e la fine di amori - che in quella stagione ciò accada non è certo soltanto un *topos* letterario - quanto per l'assoluta noncuranza con cui tutti abbiamo dimenticato, per qualche mese, di star godendo di una pausa della perfida pandemia con la quale siamo di nuovo alle prese, com'era prevedibile e previsto, sicché niente è stato fatto per arginarne il ritorno e si adesso contano a migliaia i morti non di dolore ma di coronavirus.

Il che, essendo il nostro un Paese abbastanza sfasciato sotto molti punti di vista, non può essere fonte di meraviglia, purtroppo. Però, fra tutte le disorganizzazioni, le cattive abitudini dei singoli, i mancati interventi (la faccio corta e non specifico, poiché se ne scrive, su questo giornale, da settimane) il fatto obiettivamente scandaloso è che non si sia preparato il sistema sanitario al riesplodere del covid e, anzi, come in Lombardia, si sia arrivati a smantellare le strutture create per fronteggiare il primo attacco o, come sembra sia avvenuto in Campania, si sia distorta la verità per nascondere il fatto che il sistema è allo sfascio per quanto riguarda organizzazione e strutture, e che l'impegno degli operatori, peraltro meno numerosi di quanto occorrerebbe, non può bastare.

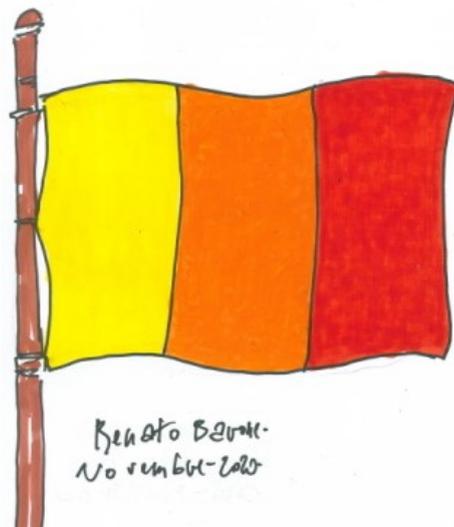
"Il Policlinico di Caserta: uno scandalo infinito" è il titolo dell'urlo, sdegnato, di

(Continua a pagina 5)

Un Paese tristemente colorato

L'Italia cambia di nuovo colore. Dopo una settimana dal Dpcm del 3 novembre cinque regioni - Liguria, Toscana, Umbria, Abruzzo e Basilicata - sono passate nella zona arancione in base ai dati epidemiologici e allo scenario di rischio, mentre altre regioni sono sotto attenzione. Intanto i governatori di Emilia Romagna, Veneto e Friuli in maniera coordinata hanno deciso di adottare nuove restrizioni, d'intesa con il ministro Speranza, «per evitare gli assembramenti e situazioni a rischio», ha detto il governatore emiliano, Bonaccini.

Una situazione di provvisorietà che crea tensione e insicurezza. La linea mobile di confine tra le zone, la confusione sui dati, ispettori del Ministero della salute e Nas che fanno controlli per verificare i dati trasmessi dalle Regioni, le polemiche all'interno delle Regioni, tutto contribuisce a creare sfiducia. Il caso Campania è esemplare. In Campania continua l'approfondimento dell'analisi del Ministero della Salute. «*Ho sollecitato io un'operazione trasparenza, pubblica e in tutte le direzioni, per eliminare ogni zona d'ombra, anche fittizia. Dunque non c'è più nulla da decidere e da attendere*», ha scritto in una nota il presidente De Luca. Il sindaco De Magistris chiede invece di andare oltre. Parla di «*giallo Campania*», e ha annunciato che adotterà «*provvedimenti clamorosi per far capire al Governo che c'è una questione Campania molto seria*». Ma la vicenda campana si colora anche dello scontro tra il Governatore e il Sindaco di Napoli. «*De Luca ha fallito. Il modello Campania non esiste*», accusa De Magistris. Di Maio dal canto suo chiede che si intervenga subito. «*A Napoli e in molte aree della Campania la situazione è fuori controllo*», dice. Ieri sera poi la decisione dell'Unità di Crisi regionale di adottare «*una serie di nuove ordinanze restrittive in sintonia con quanto si sta attuando in altre Regioni come Emilia, Veneto e Friuli*», e con l'istituzione da lunedì di zone rosse dove l'indice di contagio è più alto.



C'è forse qualcosa che non va proprio nella strategia della chiusura parziale e flessibile. «*L'idea di graduare gli interventi a seconda della gravità della pandemia e della velocità sta franando a causa di un'accelerazione del virus su tutto il territorio*», nota Marcello Sorgi de *La Stampa*, spiegando: «*Paradossalmente sarebbe andata bene a primavera, quando il Covid aveva aggredito soprattutto il Nord e aveva avuto un impatto più debole al Centro e al Sud*». C'è anche qualcosa che non funziona nel monitoraggio. Il sistema di monitoraggio per rilevare la diffusione del virus del Paese va cambiato, ha detto la stessa Cabina di regia del Ministero della Salute. I 21 indicatori sulla base dei quali avviene la divisione del Paese «*sono troppi*», commentano Boeri e Perisotti di

Repubblica. «*Nessuna organizzazione può prendere decisioni sulla base di 21 indicatori*». «*Il sistema di monitoraggio basato su Rt, è inadeguato*», dice il Presidente della Fondazione Gimbe, secondo cui «*In questa fase di drammatica crescita dei contagi, il sistema di monitoraggio che informa le decisioni politiche secondo il Dpcm del 3 novembre 2020 non è uno strumento decisionale adeguato*».

La prospettiva di un Natale più normale incomincia a rarefarsi. «*Ci sarà un provvedimento che riguarderà Natale*», ha anticipato la sottosegretaria alla Sanità, Zampa. «*Anche a Natale dovranno essere ridotti ed evitati i contatti interumani, si tratterà di usare le stesse raccomandazioni di oggi e andranno evitati i pranzi familiari*», ha dichiarato il sottosegretario Sileri. «*Il nostro obiettivo è un Natale dove non si mortifichino né i consumi né gli affetti, ma non possiamo immaginare feste e pranzi affollati*». ha detto Conte intervistato dalla *Stampa*, sottolineando la volontà di «*evitare il lockdown nazionale*». «*Alla luce dei numeri, se gli interventi non funzionassero arriveremmo a Natale nel pieno della seconda ondata. Se funzioneranno, dovremo adeguarci a una riapertura graduale e*

(Continua a pagina 5)

Homo homini virus

Dov'è Abele, tuo fratello?

Gen 4, 9

Questa dolce, tiepida e beffarda estate novembrina, piena di sole e di tristezze, contrasta l'autunno e le foglie tiene, in attesa, vive, verdi e attaccate, ancora salde, ai rami. Questa estate tardiva, piena di luce, sfida il tempo del buio entrato dentro i pensieri e dentro la stessa vita delle persone. L'elenco dei caduti uccisi dal virus si allunga e non è dato sapere quando, in fondo a esso, potrà essere scritta la parola fine. La sofferenza è dentro gli occhi che le mascherine, soli, lasciano scoperti e comunicanti. Ormai è quasi un anno che dalla lontana provincia cinese giungeva l'allarme che noi tutti, incrostati di certezze onnipotenziali, ascoltammo distratti e come una remota probabilità, non come la certezza che di lì a poco si sarebbe tragicamente palesata. Quando l'onda di tsunami arrivò facemmo i conti con i limiti del sistema sanitario colpevolmente impoverito, con la misteriosità del virus e con lo sconvolgimento che nelle vite di ciascuno si determinò. Reagimmo, ci caricammo di speranza e di buona volontà, riscoprimmo la solidarietà, lo spirito di servizio, il senso del dovere. Per alcuni mesi fummo un popolo con un comune sentire, non privo di sprazzi di nobiltà. Coniammo parole d'or-

dine che contenevano l'ottimismo, "ce la faremo", la forza della solidarietà, "insieme", la voglia di futuro. Accettammo meravigliosamente e incredibilmente disciplinati due mesi di segregazione, di stravolgimento di abitudini, di sacrifici, di rinunce, di lontananze. Ne uscimmo segnati, ma ne uscimmo. La primavera fece la sua parte, il virus fu confinato in numeri rassicuranti, ma non cancellato, l'economia si riavviò. Gongolarono i negazionisti che neanche davanti alle file di camion militari pieni di bare si erano arresi, armati delle loro dirotologie complottiste, dei loro contorti ribellismi, della proterva ostinazione a sfuggire ogni evidenza. Senza validazioni scientifiche portate a sostegno, scienziati improvvisati si dedicarono, con enfasi e tronfi proclami, ad annunciare la scomparsa del virus, la sua benigna mutazione, la sua certa inoffensività. E, poi, legittima, cresceva in ognuno la voglia di normalità, di una estate al mare, di un abbraccio atteso a lungo, di un bacio non più rinviabile, di un viaggio all'estero, di una scalata in comitiva e una dormita insieme al rifugio in quota, di un ballo collettivo liberatorio, di una notte in spiaggia

intorno a un falò, di un matrimonio da celebrare, già troppe volte rinviato, di una festa di laurea con tavolata lunga a ristorante, di un tuffo in piscina, di una corsa in bici.

Fu così che il virus, com'era prevedibile, ritrovò le mille vie attraverso le quali viaggia da noi agli altri e dagli altri a noi. La seconda ondata venne lenta, visibile da lontano, crescente giorno dopo giorno. Di nuovo le curve che si impennano, di nuovo ospedali in sofferenza, sistema di tracciamento dei casi reso inutile dall'enormità dei numeri,

di nuovo i "dpcm" e le ordinanze che s'accavallano, i complessi algoritmi per colorare di diversi livelli di restrizioni parti del Paese, di nuovo i morti a centinaia, contati ogni giorno ma non chiamati per nome. Come difenderci ora lo sappiamo. Del misterioso e subdolo nemico conosciamo molto di più, anche se non abbastanza, di quanto sapevamo il giorno in cui era ar-

rivò. Adesso non dobbiamo dare la caccia alle mascherine sul mercato nero. Ne abbiamo tutti, tante, in tasca. Sappiamo che la distanza impedisce al virus di migrare da uno a un altro. Sappiamo come igienizzare e sanificare. Ci laviamo le mani più di tutti i Ponzio Pilato messi insie-

Fu così che il virus, com'era prevedibile, ritrovò le mille vie attraverso le quali viaggia da noi agli altri e dagli altri a noi.

(Continua a pagina 7)

FORSE NON L'HA DETTO EINSTEIN, MA...

Lo scorso sabato, ospiti della trasmissione di Massimo Gramellini, *Le parole della settimana*, Paolo Mieli e Roberto Vecchioni sostennero che la quasi totalità delle cosiddette "frasi celebri" in realtà sono erroneamente attribuite al personaggio Tizio o al personaggio Caio. Tali frasi, però, chiunque le abbia dette conservano per intero il loro significato pregno di saggezza. D'altronde, come diceva il Bardo, «ciò che noi chiamiamo con il nome di rosa, anche se lo chiamassimo con un altro nome, serberebbe pur sempre lo stesso dolce profumo». Per questo motivo voglio qui riportarvi una frase attribuita ad Einstein che, magari non lo è, però resta comunque una frase di una verità assoluta: «solo due cose sono infinite, l'universo e la stupidità umana, ma non sono sicuro della prima».

E veniamo al dunque. La stupidità è veramente infinita. Se mai avessimo ancora dubbi basta guardare le tante foto sui giornali, i tanti servizi televisivi che mostrano, ogni giorno, schiere di persone - soprattutto giovani - che proprio a causa della loro infinita stupidità se ne stanno ai tavolini dei bar senza mascherina e senza rispettare il distanziamento sociale. Ma, bisogna pur dirlo,



ancora più stupidi di queste persone sono i titolari degli esercizi commerciali che consentono simili comportamenti. A differenza dei ragazzi, infatti, in caso di controllo gli esercizi che trasgrediscono i protocolli vengono sequestrati e chiusi per diverso tempo. Ora mi chiedo: ma vale veramente la pena rischiare un contagio che poi viene trasmesso ai propri

familiari e a tanta altra gente con cui si entra in contatto? Vale veramente la pena rischiare di veder chiudere il proprio esercizio e dover pagare anche una multa salata? Credo proprio di no. E allora penso che abbia decisamente ragione Einstein nel sostenere che la stupidità umana è veramente infinita.

Vorrei chiudere con un appello al nostro istrionico Governatore: caro De Luca, invece di andare in televisione a fare il giullare si mobiliti affinché in Campania si effettuino i controlli necessari. Controlli stretti e a tappeto. Invece di polemizzare con Governo si preoccupi di mobilitare i vigili urbani, la polizia, i carabinieri, i finanziari e perfino l'esercito (sarebbe la cosa migliore da fare) con pattuglie che girano costantemente per i luoghi più rischiosi delle diverse città della Campania, in particolare Napoli e Caserta, e vedrà che prima o poi questo stramaledetto Covid19 lo sconfiggeremo.

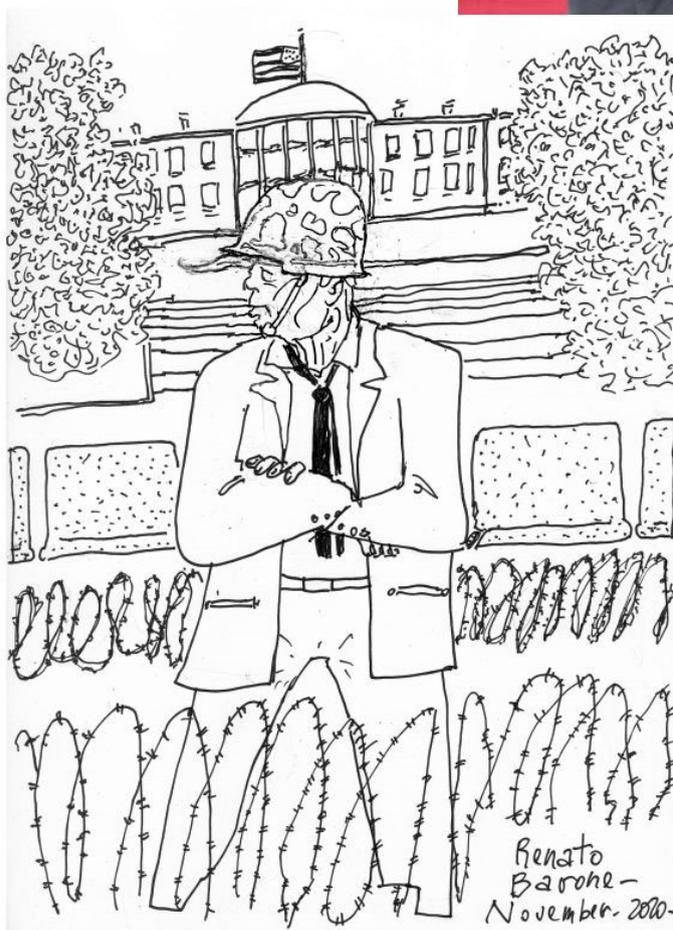
Umberto Sarnelli

L'America di Joe e Kamala

Una settimana fa i risultati delle elezioni presidenziali negli USA hanno parlato chiaro e - nonostante i sussulti dello sconfitto Trump, smentito ufficialmente dalle autorità di controllo sulle elezioni - Joe Biden sarà il quarantaseiesimo Presidente degli Stati Uniti, spodestando Donald Trump dalla Casa Bianca dopo soli quattro anni di mandato e rendendolo l'undicesimo presidente su quarantacinque a non essere stato rieletto, il quarto dal dopoguerra. L'ultimo a cui è capitata la stessa sorte è stato George H. W. Bush.

Il percorso verso la vittoria di Biden è stato supportato da Barack Obama, di cui il nuovo presidente eletto fu, ai tempi, suo vicepresidente. Tante figure pubbliche di spicco si sono schierate fieramente dalla parte di Joe Biden, aiutando la sua campagna elettorale sulle loro piattaforme social e invitando i propri seguaci a votare con saggezza, consapevolezza e intelligenza. A partire da Beyoncé, passando per Rihanna, Michelle Obama, per poi giungere a Oprah Winfrey, il messaggio è stato fin dall'inizio diretto e limpido: dare voce alla democrazia in America, a quella delle minoranze e degli inascoltati, sostituendo Donald Trump nel suo ruolo a capo degli USA. E così è stato, nonostante lo stesso Trump e il suo team fatichino ad accettarlo e abbiano intenzione di portare avanti diverse cause in tribunale, tra cui quella di presunta frode e schede elettorali falsificate, che avrebbero, da quanto l'ex Presidente afferma, sottrattogli meschinamente e illegalmente il potere alla Casa Bianca.

Tralasciando chi sbatte i piedi contrariato dalla decisione presa da gran parte dei cittadini americani, la vittoria è stata duplice. Dietro le grandi conquiste di un uomo c'è spesso anche una donna e, in questo caso, per la prima volta nella storia dell'America, una donna di colore di origini giamaicane e indiane: Kamala Harris. Nata a Oakland, laureata in legge presso l'Università di San Francisco e, in precedenza, studentessa a Howard, la Harris ha collezionato, fin a ora, una carriera politica brillante e di tutto rispetto a soli 56 anni. Le sfide non l'hanno mai spaventata; è divenuta procu-



ratore generale di San Francisco nel 2003, per poi diventare nel 2016 senatrice del Partito Democratico, oltrepassando l'avversaria Repubblicana con il 62,5% dei consensi. Rappresenta da sempre la fetta più progressista del Partito Democratico, in quanto sostenitrice della comunità LGBTQ+ e dei loro diritti, per i quali non perde mai occasione di battersi, e di un piano d'assistenza sanitario gratuito per tutti gli americani. Ad oggi, Kamala Harris non ha intenzione di fermarsi e ha aggiunto alla sua lista di numerosi successi la posizione di vicepresidente degli Stati Uniti, appropriandosi di questo incarico come prima donna in assoluto, in 244 anni di storia presidenziale degli USA. La sua ele-



zione è simbolo di cambiamento radicale e sistemico in una società in cui le ingiustizie civili, umane e sociali regnano, purtroppo, ancora sovrane. In lei si vedono rappresentati i cittadini afroamericani che da Trump si sono sempre sentiti trascurati e umiliati nella propria dignità. Vedono proiettati in lei e nel prossimo programma politico americano un futuro nuovo per coloro che sono stati costretti a subire ogni sopruso senza potersi ribellare, che hanno visto morire amici, fratelli e familiari per il colore della propria pelle e hanno dovuto sopportare episodi di violenza e razzismo interiorizzati nella pancia di un'America che rimane, tutt'oggi, intollerante e avversa nei confronti dell'eterogeneità della sua popolazione.

Questa elezione è la rivincita di chi ha protestato per le strade per la vita dei neri uccisi dagli infiniti abusi di potere da parte della polizia, fatti passare, fin troppe volte, in sordina, sotterrati e camuffati dietro la falsa proiezione degli afroamericani che si rivoltano, a chi cerca di calpestarli, come "vandali". Questa elezione è per George Floyd, Breonna Taylor e per tutte le anime innocenti stroncate gratuitamente e con inaudita veemenza. Questa vittoria è per la libertà dell'individuo, di essere e di esprimersi, per il ripristinamento equo della giustizia, per pari diritti e opportunità e per l'unità, lontana da qualsiasi divisione, spaccatura e conflitto, affinché, come hanno proclamato Biden e Harris nei propri discorsi ufficiali, non ci siano più Stati rossi o blu, ma una sola e unica America.

Giovanna Vitale

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici
del Tribunale di Santa Maria Capua
Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Stampa: 2Skin s.r.l.s. Via G. M. Bosco - Caserta

Direttore Responsabile
Alessandro Manna
Direttore Editoriale
Giovanni Manna
Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Quel che resta della Sanità

Quello della Sanità, oltre a quello del lavoro e della produzione di beni, è oggi il problema più drammatico che la pandemia ci sta facendo vivere. L'euforia, la superficialità e la supponenza dei mesi estivi sono state disastrose, come possiamo vedere dal numero odierno dei contagiati, dei ricoverati e dei morti.

Sulla sanità e sulle difese da approntare prima dell'arrivo della seconda ondata, prevedibile e già annunciata dalle persone più consapevoli, c'era da lavorare sodo tra giugno e settembre; ma, come si sa, in Italia prima del dovere viene il piacere e quindi: vacanze, bagni di mare, escursioni in montagna e discoteche e pub e ristoranti e pizzerie e apericene.

Non è per fare del moralismo spiccio, ma se ognuno avesse fatto, oltre alle va-

canze, il proprio dovere in quei mesi, oggi la situazione non sarebbe forse così paurosa. E invece abbiamo sentito il Presidente della Campania minacciare di prendere il bazooka (ma non l'ha fatto) contro chi passeggiava imprudentemente in Via Caracciolo e vederlo fare scenette comiche contro Salvini, al posto di coordinare gruppi di lavoro che si occupassero degli edifici scolastici, degli scuolabus, dei reparti ospedalieri. Ma si sa, è più divertente fare le sceneggiate che mettersi al lavoro e dare l'esempio agli altri. Da parte sua il sindaco di Napoli non ha mosso un dito perché gli era più redditizio scaricare le responsabilità sugli altri («Se nessuno chiude, è normale che la gente sciami in Via Toledo, in Via Caracciolo ...»). Lui, pe-



ph Alessandro Manna

rò poteva proibire certi comportamenti e non l'ha fatto).

E naturalmente se gli ospedali scoppiano, se occorre fare ore di fila per un semplice tampone, se i medici di famiglia non rispondono al telefono, così come gli ospedali e i Pronto Soccorso, alla fine la soluzione si trova: basta pagare e le visite e i tamponi vengono fatti. Dallo sfascio della sanità pubblica, che tutti quelli che non evadono le tasse pagano, chi ci guadagna è il privato, che si sostituisce allo Stato nelle cose di cui i cittadini hanno quotidianamente bisogno. I privati fanno il loro mestiere, ma quelli che dovrebbero essere i funzionari (amministrativi e politici) e i tutori della cosa pubblica, si girano dall'altro lato per non vedere e per non fare.

Mariano Fresta

Questo è solo l'inizio

(Continua da pagina 2)

dolore, che Pasquale Iorio ci ha mandato e pubblichiamo in ultima pagina, ed è una vicenda per molti versi paradigmatica, perché vi si intrecciano talmente interessi legittimi e malaffare, disorganizzazione e incompetenza, camorre (probabilmente sia in senso stretto che in senso lato) e burocrazie plumbee, che le responsabilità rimbalzano come i fotoni in un laser ma, invece di creare un fascio di luce, creano lo sfascio e precipitano tutto nel buio.

Giovanni Manna

UN PAESE TRISTEMENTE COLORATO

(Continua da pagina 2)

a molte cautele, per non ripetere quanto già successo a Ferragosto». Di sicuro «I tradizionali cenoni allargati quest'anno non saranno possibili», così l'infettivologo Galli.

Il virus sta mettendo tra parentesi il dibattito politico. Dal Mes agli Stati Generali, alle elezioni americane. Si sono svolte le votazioni dei 55 su Rousseau per scegliere i 30 rappresentanti che parteciperanno al dibattito pubblico di domenica. Tema fondamentale sarà il tipo di direzione politica e l'organizzazione del Movimento. Tra i trenta figurano i maggiori del Movimento, tra cui Di Battista, Fico, Di Maio, Buffagni, Taverna, Giulia Grillo. Qualcosa forse si muove pur nel clima politico dominato dal Covid. La prossima legge di bilancio potrebbe non solo essere approvata in Parlamento a colpi di voti di fiducia, ma anche essere scritta con la collaborazione dell'opposizione. Zingaretti ha accolto la richiesta di Tajani di Fi di scrivere assieme la legge di bilancio e chiama la maggioranza a trovare "forme di collaborazione" con l'opposizione. «Quella tra maggioranza e opposizione deve essere una vera collaborazione istituzionale, non un semplice confronto attorno a un tavolo. Serve sostanza: bilancio da scrivere insieme con doppio relatore», questa la richiesta del vice presidente di Fi su Twitter.

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

OTTICA
VOLANTE

Optometria
Contattologia

New

Sistema digitale per la
scelta computerizzata
degli occhiali

Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534

www.otticavolante.com

info@otticavolante.com

Dal 1976 al
Vostro Servizio



Brevi della settimana

Venerdì 6 novembre. Il sindaco di Caserta Carlo Marino, nel suo videomessaggio quotidiano alla città, invita i casertani ad affrontare il nuovo coprifuoco col giusto atteggiamento e con la responsabilità di una città che ha superato i 700 casi di contagio, poi dichiara di non essere d'accordo con la chiusura del Parco della Reggia, lanciando un appello alla direttrice Tiziana Maffei e al ministro Dario Franceschini affinché il Parco non sia ritenuto un museo e sia quindi riaperto al pubblico.

Sabato 7 novembre. Poiché i recenti provvedimenti adottati non consentono a molti studenti di frequentare i corsi in presenza, le Acli di Caserta promuovono lo "sportello didattico online" per il sostegno alle famiglie di Terra di Lavoro, offrendo consulenze gratuite, mediante contatto telefonico e telematico, fornite da insegnanti in pensione, che concedono la loro disponibilità nei giorni e negli orari indicati. Il progetto, nella prima fase, durerà sino al 2 febbraio 2021. Gli studenti e i genitori interessati possono consultare il sito www.aclicaserta.net, mentre i docenti che volessero aderire al progetto possono segnalare la loro disponibilità scrivendo a caserta@acli.it.

Domenica 8 novembre. Si riunisce la cabina di regia sul Covid-19 per analizzare più attentamente i dati dei contagi in Italia. È probabile che, dall'incontro scaturirà la decisione di cambiare alcune regioni da zona gialla a zona arancione o, addirittura, a zona rossa. Fra le candidate a questo passaggio c'è anche la Regione Campania, inserita tra le zone gialle in base al risultato medio delle positività delle sue cinque Province, in base, quindi, all'indice Rt basso delle Province di Avellino, Benevento e Salerno, e molto elevato, invece, in quelle di Caserta e Napoli.;

Lunedì 9 novembre. Si riattivano le associazioni sul territorio, in particolare quelle che, durante la prima chiusura, hanno contribuito a sostenere il tessuto sociale grazie a coloro che si sono messi a disposizione per aiutare le famiglie bloccate a casa. La rete di Caserta Solidale, protagonista nella prima emergenza, ha bisogno di nuovi volontari (un appello è partito anche dalla Chiesa del Buon Pastore, dove don Antonello Giannotti ha sottolineato la necessità di ricercare infermieri che vadano dalle persone bisognose di flebo, lavaggi e di altra assistenza).

Martedì 10 novembre. Diciannove Sindaci del Casertano, in particolare dell'agro aversano, sensibilmente colpito dal Covid-19, con oltre il 40% dei casi attuali presenti nell'intera provincia, chiedono al Governo d'inviare l'esercito per effettuare controlli in strada più efficaci e alla Regione e all'Asl di attuare protocolli «di comunicazione chiari e soprattutto tempestivi».

Mercoledì 11 novembre. Nel pomeriggio di martedì 10 novembre si è resa necessaria una nuova sanificazione a Palazzo Castropignano, negli uffici del Comune di Caserta, dopo che ancora un dipendente comunale è risultato positivo al Covid-19.

Valentina Basile

Unitre in Skype

Il Covid-19 non ferma l'Unitre - Università della Terza Età di Caserta. Venerdì 6 novembre 2020 inaugurazione via Skype dell'anno accademico, il XXII della sua storia. Presenti all'evento, oltre alla presidente Aida Pavesio e al direttore scientifico Giovanni Villarossa, tutto il direttivo al completo, i soci, i docenti, gli studenti. È intervenuto il col. dell'A. A. Francesco Laurenzi, che ha sottolineato l'importanza dell'educazione permanente. «L'uomo, in ogni fase della sua vita, sente il bisogno di progredire», ha affermato. Tra le autorità e gli amici convenuti, presente anche il sindaco di Caserta Carlo Marino, che ha portato il suo saluto. Ad aprire i lavori la presidente Pavesio: «Eccoci arrivati al nostro XXII anno accademico - ha detto con comprensibile compiacimento e gioia - Inutile negare che, sin dal marzo dello scorso anno, così come è stata stravolta la vita di tutti gli italiani, è stato anche sconvolto il percorso associativo. Ma siamo riusciti comunque a portare a termine il nostro programma con l'aiuto della tecnologia, con la professionalità dei nostri meravigliosi docenti e con l'entusiasmo degli iscritti. Adesso ci accingiamo a iniziare il nostro nuovo anno e le difficoltà non devono trasformarsi in paletti insormontabili che finirebbero per danneggiarci. Noi, con le dovute prescritte precauzioni, quali il distanziamento sociale, l'uso delle mascherine, gli igienizzanti etc., dobbiamo riappropriarci della nostra vita, dei nostri incontri, delle nostre emozioni! Per questo iniziamo l'anno accademico in Skype con l'entusiasmo di sempre e con l'inesauribile desiderio di apprendere sempre cose nuove». Non meno determinato il direttore scientifico Giovanni Villarossa. «Iniziamo quest'anno accademico con le mascherine» ha detto. «La pandemia di Covid-19 non ci impedirà di realizzare regolarmente il nostro programma didattico, attivando le lezioni secondo un sistema in Skype e con lo slancio e la volontà che sempre ci hanno caratterizzato».

Un programma di grande interesse culturale e sociale che anche quest'anno Villarossa ha predisposto e illustrato con la sua ben nota sensibilità e professionalità. Esso si articola come segue.

Otto corsi classici: *Cittadinanza attiva. Natale e Pasqua. Storia del territorio. Salute ed età. Patrimonio dell'Umanità (Unesco). Agiografia. Ambiente. Fisica nucleare.*

Otto nuovi corsi: *Donne e letteratura. L'uomo, il cittadino, il pensionato. Raffaello Sanzio (nell'anniversario del quinto centenario dalla morte). Il caso Aldo Moro: sequestro e analisi delle sue lettere. Papa Francesco e il documento sulla fratellanza umana. Umberto Giordano musica e canto. Geologia.*

Due Seminari: *Psicologia: Covid-19 stati emotivi e affettivi. A cura delle Acli: La lezione del Covid per la condizione degli anziani.*

Quattro laboratori: *A cura della FISAR Enogastronomia ed eccellenze di Terra di Lavoro. Laboratorio a cura del WWF. Laboratorio di chimica e fisica dei Salesiani di Caserta. Laboratorio a cura dell'UMAC Il cielo come laboratorio.*

Cinque incontri particolari: *Numismatica, Filatelia, Donne, pericoli, sicurezza, Dante-di, La rivolta del pallone a Caserta 1969.*

Attività facoltative: *Laboratorio informatico I nipoti insegnano il digitale ai nonni, Ginnastica dolce, Visite didattiche tematiche.*

Le attività didattiche si svolgeranno dal 9 novembre 2020 al 31 maggio 2021 nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì, ore 16,45-18,30 in Skype, ma con la speranza che al più presto saranno ripresi gli incontri in presenza... E, a conclusione, il saluto di prammatica dell'UNITRE: "Buona Vita!"

Anna Giordano



HOMO HOMINI VIRUS

(Continua da pagina 3)

me. Abbiamo una app "new age" per tracciare i contatti a rischio. Possiamo difenderci, senza certezze, ma con buoni risultati. Avevamo, però, deciso che illudersi era meglio, che era buona cosa credere a coloro che avevano certificato la falsa morte del virus, che il ritorno alla normalità non dovesse più attendere. Così a settembre, quando il sole non bruciava più e il virus sopravviveva meglio, abbiamo riaperto le scuole, perché delle scuole abbiamo un bisogno immenso, ci siamo infilati in massa nel metrò e nei bus, abbiamo ricominciato - senza proprio non si può - a lavorare e produrre lasciando aperte, qua e là, le paratie che ci avevano separato a fatica dal piccolo killer.

Potevamo porre un freno. Potevamo farlo da soli, senza restrizioni imposte, ma non abbiamo saputo e voluto farlo. Siamo stati il veicolo del virus che ci usava, siamo stati responsabili del crescente numero dei contagi. Sono spariti, adesso che tre o quattro decine di migliaia di persone al giorno si contagiano e alcune

centinaia muoiono, gli slogan della prima ora. L'unità realizzatasi contro la prima ondata si è dissolta. Errori, polemiche, mistificazioni, speculazioni non hanno aiutato, è vero, ma di più hanno pesato l'indifferenza, il cinismo, l'egoismo che hanno inquinato lo spirito solidaristico col quale avevamo rintuzzato il primo attacco. Quando il virus è tornato ha trovato alleati ancor più agguerriti che ne negano, con stupida complicità, l'esistenza; una corrente di pensiero, che antepone statistica a umanità, e mette in conto un numero di "morti necessari" per non affossare l'economia; gruppi numerosi presi da insofferenza alle regole, riscontrabili soprattutto tra le giovani generazioni, a rischio personale limitato, ma inconsapevolmente portatori del male; infine, una rabbia diffusa che ha ragioni e radici profonde e tanti allevatori interessati che alimenta ribellismo e violenza.

Spero che i numeri neri della pandemia smettano di crescere, che le misure adottate, benché osteggiate, diano il risultato sperato. Non mi piacciono i maledetti furbi e i corrotti che si alleano per produrre certificazioni di negatività per tamponi inesistenti e per sanificazioni di am-

bienti mai avvenute. Non mi piacciono, anche se posso comprendere, ma non giustificare, le ragioni che portano in giro coloro che, consapevoli della positività e del rischio che rappresentano, la quarantena non la fanno. Non mi piace veder vincere il cinismo alleato del tornaconto. Non posso neanche pensare che si debba tornare a ipotizzare e, financo, a praticare scelte tra chi deve essere curato e chi lasciato al destino. Tra gli umani che hanno potere e ricchezza spesso la storia ha scovato i segni della pazzia dalla quale sono sorte tragedie immani. Spero si possa presto lasciarci alle spalle questa pandemia. Spero l'umanità sappia finalmente comprendere che le vite delle persone sono più importanti dei soldi, che esse vanno difese e, nella malattia, curate senza differenze tra chi ha e chi non ha. Se così non dovesse essere, l'ingiustizia, già tanta e ovunque, esploderà in rabbia che si impadronirà del mondo, ucciderà la misericordia e aprirà le porte alla barbara involuzione della umanità, verso la sua rovina.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it



Casa di Cura "San Michele"

Qualità in Sanità dal 1956

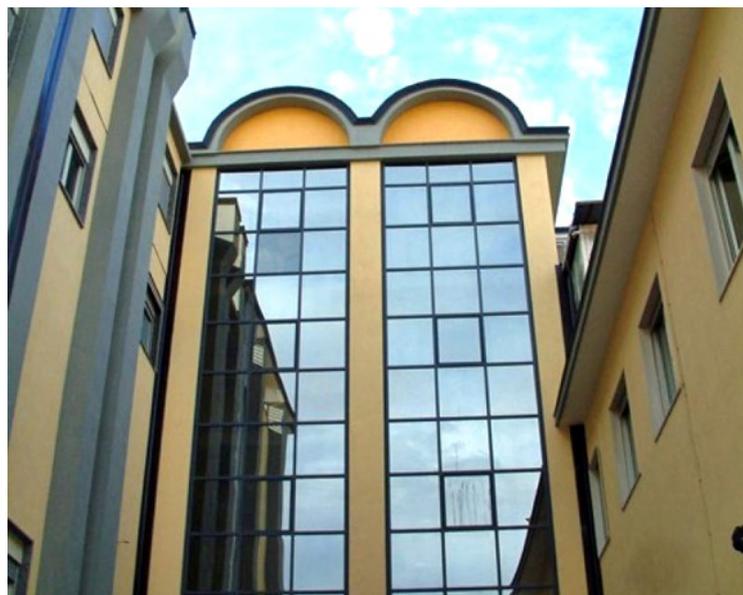
Struttura ospedaliera accreditata SSN

PROFESSIONALITÀ E UMANIZZAZIONE, ESPERIENZA E INNOVAZIONE TECNOLOGICA: per la famiglia Barletta il lavoro nel campo della sanità è una missione, e lo spirito con cui affrontano oggi le esigenze dei malati è lo stesso di mezzo secolo fa.

RICORSO A TECNOLOGIE ALL'AVANGUARDIA E A TECNICHE SEMPRE MENO INVASIVE: per conciliare un ottimo risultato chirurgico con un minore impatto sulla vita del paziente.

CENTRO DI ALTA SPECIALITÀ DEL CUORE E DEI VASI: la "San Michele" garantisce un percorso diagnostico-terapeutico innovativo, completo ed efficace.

SALA OPERATORIA IBRIDA: dotata di una tecnologia di Imaging unica, consente alla "San Michele" di vantare significativi primati in cardiocirurgia.



- Alta Specialità di cardiologia medico chirurgica
- Chirurgia generale
- Ortopedia e traumatologia
- Ostetricia e Ginecologia
- Otorinolaringoiatria
- Ambulatorio Polispecialistico
- Laboratorio Analisi
- Diagnostica per Immagini
- Medicina Nucleare
- Diagnostica Strumentale ed Endoscopica

Casa di Cura "San Michele"

Via Montella 16, Maddaloni

tel.: 0823 208111- 208700

email: info@clinciasanmichele.com

sito web: <https://clinciasanmichele.com>



Clinica San Michele srl



@cdcSanMichele



Casa di Cura San Michele



Clinica San Michele Maddaloni (CE)

Il lavoro agile fra emergenza e riforma

Il lavoro agile o *smart working* è regolato dalla legge 81 del 22 maggio 2017, con cui, «allo scopo di incrementare la competitività e agevolare la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro», si intese promuovere questa modalità di «esecuzione del rapporto di lavoro subordinato», da svolgere «senza precisi vincoli di orario o di luogo di lavoro» e «con il possibile utilizzo di strumenti tecnologici».

«La prestazione lavorativa viene eseguita - dichiarava l'articolo 18 - in parte all'interno di locali aziendali e in parte all'esterno, senza una postazione fissa, entro i soli limiti di durata massima dell'orario di lavoro giornaliero e settimanale».

Eppure, alla vigilia del *lockdown*, solo una minima percentuale di dipendenti pubblici aveva maturato qualche esperienza di lavoro a distanza. Con la lunga sequenza di decreti con cui, a partire dalla fine di febbraio 2020, il governo ha cercato di arginare la pandemia, i dipendenti pubblici che lavorano da casa sono notevolmente aumentati. Con la circolare del 4 marzo 2020, il Ministero per la pubblica amministrazione ha ritenuto necessario rendere più elastica e flessibile la prestazione lavorativa, sia per aumentarne l'efficacia e per migliorare la qualità dei servizi pubblici, sia per favorire il «benessere organizzativo» e per conciliare tempi di vita e di lavoro dei dipendenti. In un clima di crescente apprensione per l'incalzante ripresa del contagio, il decreto ministeriale del 19 ottobre 2020, premesso che «il lavoro agile nella pubblica amministrazione costituisce una delle modalità ordinarie di svolgimento della prestazione lavorativa», ha disposto che gli uffici garantisca «le percentuali più elevate possibili di lavoro agile».



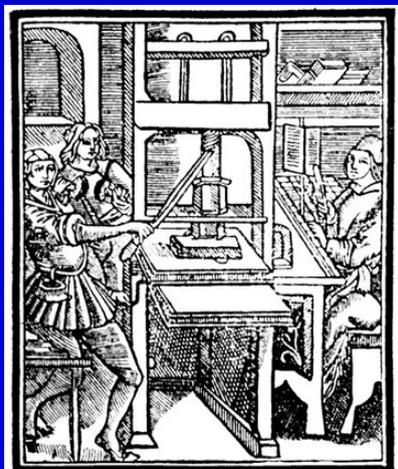
A differenza del telelavoro, che consiste in sostanza nel solo lavoro da casa, l'attuazione dello *smart working* (di cui la «didattica a distanza» rappresenta una variante), nel modo in cui è configurato dalla normativa vigente, implicherebbe una molteplicità di radicali cambiamenti nell'organizzazione del lavoro pubblico: maggior flessibilità di orario; autonomia nell'organizzare la prestazione

in funzione di obiettivi definiti; valutazione della *performance* attraverso il merito; capacità di coordinarsi e di cooperare a distanza, imparando a comunicare con i colleghi e con il pubblico; capacità di partecipare alle decisioni; incremento della soddisfazione e del senso di responsabilità del dipendente verso il lavoro e i suoi risultati, come condizioni di una maggior produttività.

Il lavoro a distanza negli uffici pubblici è oggi una realtà. Genera spirito d'iniziativa e gradimento in alcuni, favorisce inerzia e senso di isolamento in altri. Tuttavia l'introduzione nella pubblica amministrazione di un'innovazione correttamente intesa e la sua estensione a ben selezionate tipologie di attività incontrano grandi difficoltà, in genere legate a tradizionali ritardi. Si pensi alle carenze tecnologiche di molti uffici e all'insufficiente competenza digitale di una parte consistente del personale in servizio, alla prevedibile resistenza di non pochi apparati burocratici a un così netto cambiamento, all'atteggiamento corporativo di alcuni settori sindacali, alla limitata propensione dei dipendenti al lavoro cooperativo e collegiale, ai diffusi pregiudizi nei confronti dei lavoratori pubblici, spesso ritenuti tutti fannulloni e «furbetti del cartellino». Costituiscono problemi anche la persistenza di modelli burocratici più attenti alle ore di presenza in ufficio che al rendimento e alle mansioni più che ai ruoli, demotivanti rapporti interpersonali di tipo gerarchico e autoritario e la diffusa carenza di senso di responsabilità e di appartenenza.

Per Domenico De Masi, autore di *Smart working. La rivoluzione del lavoro intelligente* (Marsilio, 2020), «ciò che è stato praticato durante la pandemia», più che *smart working*, sarebbe un obbligatorio *home working*, «un mero trasferimento a casa dell'attività svolta fino a qualche giorno prima in ufficio, con l'aggravante di un arresto domiciliare». Non si può dubitare che, ai fini del contenimento del contagio e dei danni provocati dalla chiusura di molti uffici, anche uno *smart working* improvvisato e piovuto dall'alto, senza avviare un adeguato periodo di analisi, di estesa sperimentazione e di monitoraggio dei risultati in un ambito tanto complesso, possa rivelarsi molto utile. Resta però da chiedersi se, interpretando correttamente le finalità dichiarate dalla normativa e rivolgendo lo sguardo oltre l'emergenza sanitaria di cui non è ancora possibile prevedere la durata, quest'innovazione potrebbe rivelarsi anche un promettente fattore di sviluppo e di riforma. Per Guido Melis, autore dell'articolo *Riformare l'amministrazione pubblica a partire dallo smart-working* (*Il Mulino*, 4/20), il lavoro agile è «un'occasione da non perdere», che potrebbe rappresentare «una delle pochissime eredità positive della pandemia mondiale».

La tipografia



Un'arte che per cinque secoli ha permesso la diffusione del sapere

Gino Civile

Paolo Franzese

DEL COVID E DEI SUOI ANTENATI

Uno specchio lontano

Al contrario dell'influenza, che presenta un ceppo virale assai ridotto, il raffreddore può essere causato da più di 200 virus, il più diffuso dei quali è il rinovirus. Anche i coronavirus sono tanti, ma quelli responsabili del 20-30% dei raffreddori sono, al momento, soltanto quattro. In casi assai rari, possono causare una serie di gravi complicazioni respiratorie, compresa la polmonite. Solitamente, però, si limitano a causare la più o meno fastidiosa, ma nel complesso benigna, sintomatologia che tutti ben conosciamo. Due dei coronavirus responsabili del raffreddore (229E e OC43) furono scoperti negli anni '60 del Novecento. Prima di allora, essi erano diffusi maggiormente negli animali. Ma, provocando soltanto un raffreddore, il loro studio fu accantonato perché la comunità scientifica aveva virus assai più importanti da analizzare. Solo a partire dal 2003, dopo la diffusione della SARS (Sindrome Respiratoria Acuta Grave) in circa 30 Paesi dopo che un virus dei pipistrelli era passato agli zibetti e da lì agli esseri umani, le cose presero gradualmente a cambiare. L'infezione aveva infatti interessato un campione esiguo, ufficialmente poco più di 8000 persone, ma con un tasso di mortalità assai alto (800 decessi ufficiali, il 10%). Ora, il fatto che un membro della famiglia dei coronavirus umani, in genere innocui, si fosse rivelato così letale fece scattare una serie di campanelli di allarme nella comunità scientifica. Da quel momento, un po' dovunque, i ricercatori ripresero con impegno gli studi e, come avrebbe affermato uno di loro, il dottor Ken McIntosh della "Harvard Medical School", «il mondo dei coronavirus cambiò improvvisamente, diventando molto più grande e molto più tecnico». Non a caso, furono scoperti altri due responsabili del comune raffreddore, portando a quattro il totale: i

coronavirus umani NL63 (2004) e HKU1 (2005).

Inoltre nel 2012, in concomitanza con l'inizio dell'epidemia di MERS (il cui tasso di letalità avrebbe surclassato quello della SARS, collocandosi intorno al 35%), dopo quasi cinquant'anni dalla sua scoperta, il genoma completo del coronavirus 229E riuscì finalmente a essere sequenziato. Comparando l'impatto epidemiologico dei quattro coronavirus che causano il raffreddore, i ricercatori sono giunti alla conclusione che non sia affatto un caso che oggi le persone rischino meno di essere ricoverate in ospedale se affette dai coronavirus HKU1 e NL63 piuttosto che dai coronavirus 229E e OC43. E per la più semplice delle ragioni: i primi due hanno preso a circolare tra gli esseri umani da molto più tempo.

A partire sempre dal 2012, in seguito alle comparazioni genetiche tra i quattro coronavirus umani responsabili dei raffreddori e quelli dei pipistrelli (animali con una fisiologia insolita che gli consente di convivere con un gran numero di coronavirus

Grandangolo
di **Ciro Rocco**

senza ammalarsi) e altri animali selvatici, è emerso che tra 600 e 800 anni addietro essi avevano avuto un antenato comune. Il che ha fatto ritenere probabile che uno di essi, il coronavirus NL63, abbia effettuato il suo primo salto di specie (zoonosi) tra il 13° e il 15° secolo. «È possibile che quando sono passati negli esseri umani questi coronavirus associati al raffreddore abbiano provocato malattie gravi», sebbene «la cosa che sorprende è quanto poco frequenti siano stati questi salti». In quell'occasione, dovette scoppiare una pandemia e il virus si rivelò fatale per una popolazione che non aveva sviluppato alcuna forma di immunità. Si ritiene anche che, al suo primo apparire, la malattia somigliasse molto all'influenza, causando i sintomi più gravi nella popolazione anziana. I ricercatori chiedono agli storici della medicina di trovare le prove documentarie di questa grande pandemia medievale. Ma in concreto si tratta di una impresa difficile, se non impossibile, perché all'epoca circolava un numero esorbitante di agenti infettivi.

(8. Continua)

Caro Caffè Associazioni

IV GIORNATA MONDIALE DEI POVERI

Anche le ACLI di Caserta rispondono alla chiamata di Papa Francesco per la IV Giornata Mondiale dei poveri. Sabato 14 novembre 2020 alle ore 10.00 le ACLI di Caserta incontreranno Don Gianni Branco per un momento di riflessione e di preghiera comune. Per partecipare sarà sufficiente connettersi mediante la piattaforma Google Meet. Per ricevere il codice di accesso si può scrivere a caserta@aclit.it. Nel corso dell'incontro Don Gianni Branco interloquirà con gli amici delle Acli sui richiami alla povertà contenuti nel Messaggio evangelico, consegnerà delle sue osservazioni sul contesto generale e locale che registra un incremento del disagio sociale e sulle azioni di solidarietà e partecipazione che le associazioni possono intraprendere. L'impegno a favore degli ultimi è il centro dell'azione sociale delle ACLI e in occasione di questa giornata le ACLI intendono confermare il proprio incarico restituendo ulteriore slancio alle iniziative che promuovono in Terra di Lavoro.

sara
assicurazioni



Agenzia Casagiove

Gesualdo Antonio

Via Recalone, 8 - Casagiove (CE) - Tel. 0823 464513



La bianca di Beatrice

Una lettera di encomio a sette medici di Lusciano. Si sono resi disponibili ad assistere anche i pazienti di altri colleghi impossibilitati a rispondere alle chiamate. Il pubblico elogio è partito dall'Ordine dei Medici di Caserta. Con la presidente Maria Erminia Bottiglieri hanno sottoscritto il documento di elogio il Consiglio Direttivo, la Commissione Albo Odontoiatri e il Collegio dei Revisori dei Conti. I medici che hanno ricevuto il meritato encomio sono Augusto Abategiovanni, Ersilia Anatriello, Carmela Costanzo, Lucio D'Alessandro, Pasquale D'Alessandro, Liliana Di Martino e Cristofaro Ferraiuolo. «È un momento di estrema difficoltà per i cittadini – sottolinea la presidente Bottiglieri - che non sempre trovano risposte immediate alle loro esigenze di salute per il notevole carico di lavoro cui sono sottoposti i medici tutti, territoriali, dell'emergenza, ospedalieri. La

scelta dei colleghi di Lusciano dimostra come ognuno di noi possa dare un contributo per migliorare il sistema».

Nell'encomio si legge poi: «Un ringraziamento dal profondo del cuore per questa lodevole iniziativa che ancora una volta testimonia l'impegno, la passione e l'etica con cui i medici svolgono il proprio lavoro. State lavorando senza sosta, trascurando i vostri affetti ed esponendovi a rischi, ma vi mettete comunque a disposizione anche per gli altri colleghi. Questo significa aver interpretato e realizzare ciò che il nostro giuramento ci ha insegnato. In momenti come questi, in cui la forza lavoro è limitata anche in relazione al carico di pazienti che richiedono assistenza, dobbiamo fare rete e ciò che avete realizzato esprime molto bene questo pensiero».

Ed è nato nel periodo del lockdown il progetto "Ekatomére. Racconti tra Decameron e pandemia". Un diario di bordo di una quarantena narrata a più voci. Dopo il successo delle "Istanze poetiche", Terra Somnia, la casa editrice nata da una idea di Alessia Guerriero, Paolo Miggiano, Brizio Montinaro e Alessandro Polidoro, ha annunciato l'uscita di "Ekatomére". «È questo – spiegano Guerriero e Miggiano – il secondo libro in catalogo per Terra Somnia, un'antologia di vari autori curata dalla salentina Paola Bisconti. "Ekatomére", dal greco "Ekato" (cento) e "Iméres" (giorni), è già disponibile in molte librerie d'Italia e in particolare in quelle di Caserta, Napoli e Lecce, luoghi di provenienza della maggior parte delle autrici e degli autori, oppure ri-



chiedendolo direttamente all'indirizzo email della casa editrice terrasomniaeditore@gmail.com». Ben sette gli scrittori casertani presenti, ognuno con un proprio racconto: Michele J. Ciervo firma *Storia di un paese chiamato Coronavirus*, Valerio Finizio *Una manciata di malintesi*, Alessia Guerriero *Affinché non lo cancelli il vento*, Sergio Ievoli *Coronavirus 2020 – Seveso 1976: per alcuni la vita allo specchio*, Marielena Lucente *Pàtemo*, Paolo Miggiano *L'amore che resta* e Daniela Volpecina *La quarantena nell'orto*. E ancora i due editori/autori raccontano: «Stava per finire l'inverno e, con il virus del Covid19, arrivò il lockdown. Da un giorno all'altro, le strade si fecero deserte, i negozi furono chiusi, la polizia con gli altoparlanti gracchianti invitava a non uscire di casa, i parchi furono sbarcati. Non sapevamo quanto sarebbe durato. Chiusero quasi tutte le attività commerciali, tranne quelle di prima necessità. Tante persone rimasero senza un lavoro. Qualche sussidio dello Stato, arrivato pure tardi. E si sperava che finisse. Anche noi di Terra Somnia speravamo che durasse poco e decidemmo di lasciarne traccia di quel tempo fermo, imposto, di attesa».

Maria Beatrice Crisi



Non solo aforismi di Ida Alborino

ITALIA SEZIONATA

Contagio in salita
Italia blindata
Analisti al lavoro
su dati variabili.

Italia sezionata
province analizzate
ospedali assediati
in aree colorate.

Ristori decretati
con bonus raddoppiati
prebende sparpagliate
in regioni arrossate.

Operatori sanitari
come angeli tutelari
attenti e impegnati
in missione quotidiana.

Malati in emergenza
soccorsi in degenza
malati senza scampo
come vittime sul campo.

Italia variegata
in colori cartografici
giallo arancio e rosso
pericolo evidenziato.

Vaccino in imminenza
soluzione in sofferenza
arrivo ipotizzato
ad anno completato.

Speranze alimentate
da menti impegnate
se pure discordanti
su temi assai scottanti.

Vincenzo Nemolato

«Il teatro è essenzialità, digitale e streaming vanno promossi come strumento divulgativo per le nuove generazioni»

Attore napoletano, classe '89, Vincenzo Nemolato è Calogero, protagonista del film *Paradise-una nuova vita*. La pellicola diretta da Davide Del Degan e scritta da Andrea Magnani ha riscosso subito successo. Da Torino Film Festival al Festival del cinema Coreano, arriva nelle sale italiane poco prima della chiusura dettata dal dpcm di ottobre.

Quando hai cominciato a muovere i primi passi nel mondo dello spettacolo?

Ho iniziato dal teatro. Sono rientrato nella selezione del progetto di teatro e pedagogia chiamato "Arrevuoto" di Marco Martinelli. Eravamo 100 ragazzini e ne scelsero solo 10 con una borsa di studio e un percorso formativo in via di sviluppo. Nel 2007 sono entrato a far parte della compagnia "Punta corsara" diretta da Emanuele Valenti e Marina Dammarco. Sempre a teatro, ho avuto la fortuna di lavorare accanto ad attori e registi italiani come Tony Servillo, Silvio Orlando, Francesco Saponaro, Lucia Calamaro, Massimiliano Civica e Marco D'Amore.

Cosa hai imparato da loro e come si è trasformato il tuo percorso artistico?

Non posso dire da chi ho appreso di più, poiché ogni esperienza si è sovrapposta all'altra permettendo il progresso della mia conoscenza. Sicuramente Emanuele Valenti, primo maestro e pedagogo, mi ha dato tantissimo in dieci anni di lavoro insieme. Ricordando lo spettacolo "Si noti all'imbrunire", il talento naturale di Silvio Orlando e il linguaggio drammaturgico di Lucia Calamaro sono stati ineguagliabili. Con Servillo ho compreso che l'attore si trova tra l'essere e il fare, una riflessione avvenuta con il tempo, poiché Servillo non insegna, ma dà e tu se lo sai fare prendi. Con Saponaro, dopo tante collaborazioni e uno spettacolo al NTF abbiamo intrapreso studi e ricerche per omaggiare Eduardo Scarpetta. È partito un gruppo di studio per rinnovare idee ed esplorare materiale del teatro di inizio Novecento.

Hai preso parte a pellicole come 5 è il numero perfetto di Igor e Martin Eden di Pietro Marcello, per citare solo gli ultimi, ma Paradise-una nuova vita è il primo film da protagonista... com'è iniziata questa avventura?

Davide, il regista, mi ha mostrato la storia e ho subito accettato. Ho studiato per un anno il dialetto siciliano prima di interpretare Calogero, un giovane uomo che, avendo assistito a un omicidio e rientrando nel programma testimoni di giustizia, è costretto a rifugiarsi in un paese friulano tra le montagne. Lontano dai suoi affetti e costretto alla solitudine di un borgo popolato da 400 abitanti, Calogero è costretto a guardarsi dentro e a prendere una decisio-

ne: essere complice oppure oppositore. La nascita della figlia che non ha mai visto spinge il mio personaggio a compiere la scelta di lasciare la vita tranquilla, ma omertosa e ipocrita, per far trionfare i valori dell'onestà e della giustizia. La vita scorre lineare a Sauris, tra i corsi di danza popolare tirolese per soli maschi, detta "schuhplattler", fino quando il killer dell'omicidio a cui Calogero aveva assistito arriva al Paradise, e tutto prende una piega inaspettata. Calogero-killer (interpretato da Giovanni Calcagno) incontra Calogero-testimone e vivono una battaglia comune tra chi vuole tornare a essere e chi non è mai stato e vuole cominciare a vivere.

Il film è stato girato a Sauris nel 2018, doveva uscire lo scorso marzo...

Abbiamo avuto molti problemi sin dall'inizio, per via di una tempesta di neve e pioggia, che ci lasciò senza corrente e sospesi nel vuoto totale. Un impedimento che ha portato a posticipare i primi giorni di riprese. Il set è stato completamente sconvolto, molti alberi bellissimi sono caduti e ci siamo trovati di fronte a un panorama diverso. Davide è riuscito a gestire tutto questo artisticamente. Una mano l'hanno data anche i 400 abitanti, il sindaco, la troupe e tutto il cast meraviglioso che ci ha accompagnato. È nato un legame con tutti i cittadini che hanno partecipato alle riprese.

Dillo a Dalia

LE INTERVISTE DI DALIA CORONATO



Come sai la pandemia ha messo in ginocchio il mondo dello spettacolo. Si poteva agire in maniera diversa? E cosa pensi del teatro digitale?

Per vivere meglio tutte le fasi del nostro mestiere, dovrebbero costituirsi degli ammortizzatori sociali strutturali che aiutino l'artista anche quando non si trova sul palcoscenico e quindi durante la fase preliminare di studio e di ricerca, in quello stadio di sperimentazione e preparazione che precede il nostro lavoro. Ciò che manca è un mercato unico distributivo. Il teatro è fatto di essenzialità, per nascita è povero, ma il mezzo digitale, le piattaforme streaming, vanno promosse come strumento divulgativo. Quanto meno possiamo provare ad avvicinare le nuove generazioni.

Caro Caffè Associazioni

"IL GIOCO DI CHIARA": INAUGURAZIONE DEL PRIMO PERCORSO LUDICO-DIDATTICO INCLUSIVO DELLA CITTÀ

Le associazioni per una città più inclusiva: si terrà la mattina del 15 novembre l'evento inaugurale del percorso ludico-didattico intitolato alla piccola Chiara Tarallo, nella villetta di Parco Aranci, progettato dalla rete Caserta Solidale. "Il Gioco di Chiara", nome del percorso e dell'iniziativa, è stato pensato per favorire l'attività ludica all'aperto in una visione inclusiva che ne permetta la partecipazione sia di persone "normodotate" che con disabilità motorie, imparando a "mettersi nei panni dell'altro". La rete, nata durante il lockdown per la consegna di generi di prima necessità e farmaci ai cittadini costretti a casa, ha poi proseguito il proprio impegno per il miglioramento della città e per adeguare gli spazi verdi alle persone disabili. Una raccolta fondi ha permesso l'acquisto del materiale necessario. Alla creazione e realizzazione di questo percorso hanno partecipato, per mesi, associazioni, residenti di ogni età, artisti, studenti laureandi dell'Accademia delle belle arti - in primis Federica Langellotti, Ludovica Tomeo e Francesco Leone, nonché alcuni artisti di *Celebration Italia* che hanno avviato la progettazione -, bambini e ragazzi del quartiere, docenti sensibili al-

(Continua a pagina 18)

L'emergenza sanitaria e i modelli politici

Michael Korinman, professore emerito di Geopolitica alla Sorbona, nel corso di un'intervista rilasciata lo scorso maggio ha affermato che l'economia di guerra inaugurata nel corso di questa pandemia è destinata a modificare profondamente l'assetto geopolitico internazionale. La crisi sanitaria ha acuito la *guerra fredda* che era già in atto tra USA e Cina, con Trump, da una parte, che ha cercato di presentare la Cina come una tigre di carta, responsabile della diffusione del virus e di aver nascosto e alterato in modo fraudolento i dati relativi alla diffusione dell'epidemia, e Xi Jinping, dall'altra, sostenuto dall'OSM, al cui vertice ha contribuito a far eleggere l'attuale direttore generale, che esalta le capacità del sistema comunista di combattere la diffusione del virus a differenza di quanto stanno mostrando le democrazie occidentali. Nessuna delle due superpotenze, la cui autorevolezza e capacità di espansione economica è stata già ampiamente erosa dalla crisi sanitaria, ha la possibilità di prevalere sull'altra. Quanto sta avvenendo in seguito alla pandemia inciderà sulle caratteristiche dei modelli politici occidentali. Secondo il politologo lo scontro tra i diversi sistemi che si prospetta non avverrà più sul terreno delle culture e delle religioni, come argomentava Huntington, o su quello della competizione tecnologica e dell'espansione economica, ma si sposterà sul piano della contesa tra i diversi modelli sociali e politici, più o meno in grado di dare risposte efficaci alle sfide sanitarie. C'è un modello orientale vincente che mette in crisi quello delle democrazie occidentali. Paesi come Taiwan, Hong Kong, Corea del Sud e in parte il Giappone, nei quali le influenze del confucianesimo e della sua concezione gerarchica e armonica della società sono state molto forti, hanno affrontato con successo la crisi sanitaria attuando un'efficace 'tecnologia civica', senza rinunciare alle libertà fondamentali, un successo che metterà in crisi il funzionamento dell'intero sistema politico occidentale.

L'Europa, in particolare, presenta un assetto problematico e appare come la grande sconfitta della globalizzazione. Il grande errore storico dei costruttori della UE, secondo Korinman, è stato quello di non aver puntato a realizzare una potenza sovrana a livello mondiale, ma di aver ridotto l'Unione a «un'amministrazione tecnocratica parallela alle nazioni». Di fronte a una situazione che diviene sempre più difficile a livello globale per il sommarsi alla crisi sanitaria degli effetti delle precedenti situazioni critiche (crisi economica, pressione demografica esterna, crisi migratoria) l'Europa rischia un tragico ritorno all'indietro



con il ripristino delle frontiere nazionali e l'irrigidimento su posizioni intransigenti da parte di nazioni come la Germania e l'Olanda per quanto riguarda la questione del debito degli altri Paesi membri. Inoltre esiste una enorme questione che riguarda la pressione migratoria ai suoi confini: «Se l'Europa si sottomette al ricatto sull'immigrazione del sultano Erdoğan con pressioni migratorie alla frontiera turco-ellenica e non costruisce un rapporto di forza euro-turco proprio mentre i centri di accoglienza sovrappollati nelle isole greche dell'Egeo si trasformano in potenziali bombe epidemiologiche, ogni stato europeo comincerà a reagire e difendersi singolarmente».

Nel resto del mondo la pandemia sta producendo una serie di situazioni disastrose. In Africa e in Asia la crisi sanitaria ha investito molti Paesi che erano già in ginocchio per le guerre in atto; si è creata cioè una sovrapposizione tra i conflitti armati e gli effetti della pandemia, con sviluppi che possono diventare catastrofici. Situazioni già drammatiche come quelle della Libia, della Siria, dello Yemen e di Gaza sono destinate ad acuirsi e a influire pesantemente sulle scelte e l'assetto politico di superpotenze come Russia e Israele, chiamate a fare i conti con situazioni non più governabili con le vecchie tattiche politiche. Ci sono poi gli «Stati-canaglia», come l'Iran e la Corea del Nord, completamente fuori dalla comunità internazionale, che non collaborano con le autorità sanitarie internazionali e non forniscono i dati sulla diffusione della pandemia al loro interno, ma nei quali è probabile, data anche la miseria diffusa in gran parte della popolazione, che la crescita dei contagi porti a un rovesciamento degli attuali regimi politici.

Nei Paesi usciti più di recente dalla decolonizzazione e le cui economie dipendono quasi esclusivamente dall'exportazione di materie prime, la crisi socio-economica è già in una fase molto acuta. In India lo scontro tra nazionalisti indù e musulmani si è ulteriormente radicalizzato in seguito al varo, da parte del governo indù, della nuova legge sulla cittadinanza che penalizza i musulmani, mentre cresce l'esodo dei poveri dalle campagne verso le città e au-

mentano le tensioni sociali. In Africa la pandemia ha avuto finora uno sviluppo meno aggressivo, ma non è detto che la curva dei contagi non sia destinata a crescere, in tempi brevi, in misura esponenziale. Il problema è che gli Stati africani, se si escludono forse il Senegal, il Kenya e il Sudafrica, hanno ben poche possibilità di superare da soli l'emergenza sanitaria.

Anche in Europa la pandemia sta mettendo alla corda i governi democratici, in particolare in Francia, giudicata da Korinman come 'l'anello debole' della UE e per la quale potrebbe valere anche oggi il titolo di una famosa opera di Marc Bloch, *L'étrange défaite*, la strana disfatta, quella dell'esercito francese di fronte all'avanzata tedesca nel 1940. In Francia, che appare in questo momento come il Paese europeo più in difficoltà a causa dall'emergenza sanitaria, il governo non sembra riuscire a controllare l'opposizione-insubordinazione delle aree urbane, dove è forte la presenza della popolazione di origine straniera.

Non c'è da stare allegri sulla base di queste analisi, peraltro fondate su una conoscenza approfondita dei rapporti di forza esistenti tra le nazioni e delle linee di tendenza presenti nell'evoluzione dei complessi processi politico-economici del pianeta. Da più parti si è parlato della crisi come di un'occasione per realizzare un radicale rinnovamento e sicuramente, nella storia, dalle crisi e dai rivolgimenti profondi è spesso emersa una realtà socio-politica nuova. I segnali che manda il pianeta, tuttavia, specialmente per quanto riguarda il mondo occidentale, sono quelli di un aumento della frammentazione politica all'interno delle singole nazioni e delle contrapposizioni tra le diverse entità statali, mentre emerge una seria difficoltà da parte delle maggiori potenze a cambiare la prospettiva che riguarda il modello di sviluppo e gli assetti socio-economici, uno stallo che non lascia prevedere, almeno nel breve termine, alcuna possibilità di ripresa virtuosa e innovativa. Con uno scenario di questo genere si prospetta un peggioramento complessivo dell'assetto politico-sociale del pianeta, con il rischio che i diversi appelli alla solidarietà, alla fratellanza e al cambiamento dei modelli di sviluppo - primo fra tutti quelli contenuti nell'ultima enciclica del papa - cadano nel vuoto e che l'Idra del sistema economico-politico globale imperante riprenda, tra conflitti regionali, guerre fredde, aumento della povertà e delle discriminazioni, il suo devastante cammino, in un mondo divenuto più povero e conflittuale di prima.

Chicchi di caffè

Consolazioni durante il lockdown



Un libro ben scelto ti salva da tutto, perfino da te stesso.

Daniel Pennac

Credo nel potere del riso e delle lacrime come antidoto all'odio e al terrore.

Charlie Chaplin

to solo a partire da una scelta libera. Non bisogna sacralizzare la lettura, e tanto meno la scrittura, secondo lui: «La scrittura è un momento della nostra vita quotidiana. Non più importante che passare il tempo con la persona che amate. Non negatevi quindi a chi amate, a chi sta con voi. Non osservatevi mentre scrivete. Non immaginate il risultato sociale della scrittura». Questi elementi possono essere di conforto in questo periodo buio di isolamento e privazione per la pandemia: i libri e gli affetti familiari. Alla domanda «Che cosa ritieni più importante?», Pennac una volta rispose: «Il riso e la poesia. La poesia. Amo leggere la poesia, per me. L'essenza della poesia è l'essenza di tutto, è un rifugio, la ripeto, me la recito. E ridere: è il miglior modo di respirare».

Possiamo trovare nel riso un altro rimedio contro la paura e contro la rabbia. La nostra fragilità ci rende sgomenti di fronte a un male che percepiamo come incontrollato. Ricordiamo quello che affermò Chaplin: «Credo nel potere del riso e delle lacrime come antidoto all'odio e al terrore».

Sappiamo quanto sia commovente e sapiente il riso di Charlot nelle comiche e nei film che fanno il giro del mondo da tanti anni, rappresentando la vita umana come un intreccio di gioia e dolore. Anche nel pianto, qualche aspetto della realtà ci porta verso il sorriso o addirittura al riso, che è liberatorio.

Ladislao Mittner in una nota della sua *Storia della letteratura tedesca*, racconta: «Leggendo agli amici il primo capitolo del *Processo*, Kafka rideva fino alle lacrime». Il senso del singolare episodio è la reazione a un'assurda tragedia, che rivela un aspetto fortemente grottesco dell'esistenza, segnata da una colpa inspiegabile. La vita di ciascuno ha una complessità di pulsioni, stati d'animo e accadimenti. La scrittura unifica in una visione unitaria e in un linguaggio adeguato gli elementi dell'esperienza. Per questo leggere e scrivere sono attività destinate a una lunga vita, nonostante il dilagare di messaggi in rete, che hanno quasi esclusivamente una funzione informativa e di rapido commento.

Vanna Corvese

«Le parole sono importanti»

Nonostante noi giornalisti tendiamo a rappresentarci come cinici e freddi, possiamo anche essere idealisti e ingenui. Volevamo credere in un paese dove la decenza e la civiltà erano ancora importanti, e dove qualcuno così greve, odioso e irascibile non potesse essere eletto, perché l'America era meglio di così.

Margaret Sullivan

Il vocabolo deriva dal latino *decens*, da *decens*: predisposizione ad atteggiamenti opportuni e imparziali. Quale inattuale impronta di virtù in fase di esaurimento, essa è collegata al concetto di innocenza esistenziale, mutabile in ogni tipo di società. La sua assoluta laboriosità valevole *erga omnes* sboccia dal sentimento di adeguatezza anche nella scelta nelle parole, come quelle dettate dalla riconoscenza. Col dilagare dell'esibizione della violenza, il nostro Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, in maniera esemplare, sta offrendo con costanza eccellenti insegnamenti di decenza quotidiana. Nell'ambito giuridico, l'articolo 726 del Codice penale stabilisce che «Chiunque, in un luogo pubblico o aperto o esposto al pubblico, compie atti contrari alla pubblica decenza, è soggetto alla sanzione amministrativa pecuniaria da euro 5.000 a euro 10.000». Secondo l'ottica giurisprudenziale, la relativa censura concerne qualunque comportamento biasimevole e scandaloso, valicante, in particolare, l'oscenità dei singoli atti. La *ratio legis* della norma in esame nasce dalla primaria necessità di

garantire l'osservanza delle regole e dei principi che hanno contribuito allo sviluppo di una società civile.

Il problematico giornalista-saggista britannico Christopher Hitchens (1949-2011), dimessosi dalla rivista statunitense *The Nation* dopo il crollo delle Torri gemelle avvenuto nel 2001, relativamente all'encomiabile imperativo categorico kantiano «Agisci come se la massima della tua azione dovesse essere elevata dalla tua volontà a legge universale della natura», rimarca fermamente che l'egregia capacità di sintesi tra interesse reciproco e solidarietà, non scaturisce da alcun tipo di potere umano o divino: «L'umana decenza non deriva dalla religione. La precede». Nel saggio del 2013 *Contro il decoro. L'uso politico della pubblica decenza* (Laterza), Tamar Pitch, classe 1947, insegnante femminista di filosofia e sociologia del diritto anche presso l'Università degli Studi di Perugia, analizza l'importanza e la convenienza per le classi benestanti di essere indecenti. Pitch storicizza perlopiù il fenomeno strumentale, apparentemente in declino, dell'ideologia securitaria, da cui hanno avuto origine numerose ordinanze dei sindaci-sceriffo, punenti azioni irrilevanti penalmente compiute da donne, da immigrati e dallo "scarto" della società. La "falsa coscienza" del potere ha generato un lacerante conflitto tra libertà e uguaglianza, fondato essenzialmente su un ambiguo neo moralismo. La pubblica decenza, invece, dovrebbe impedire che predomini l'angoscia, specialmente in coloro che non riescono a sopravvivere dignitosamente.

Infine, sembra palesarsi un luccichio di ordinaria decenza dalla lirica montaliana *La bufera*: «il lampo che scandisce alberi e muro / e li sorprende in quell' eternità d'istante / ... / e sopra qualche gesto annaspa / come quando ti rivolgesti e con la mano, sgombra la fronte dalla nube dei capelli, / mi salutasti / per entrar nel buio».

Silvana Cefarelli





Gli ulivi di Caiazzo

*Il tempo che si rinfresca e il mare
che si increspa, / Tutto mi dice che
l'inverno è arrivato per me / E che
bisogna, senza indugio, raccogliere
le mie olive, / E offrirne l'olio ver-
gine all'altare del buon Dio.*

Frédéric Mistral, *L'olio sacro*

Tra **Ordinanze regionali** e Decreti governativi, tesi a ridurre i nostri spostamenti e le frequentazioni che possono contribuire a diffondere il virus in questa seconda ondata pandemica, feci appena in tempo, il mese scorso, a godere di un'ultima sosta in pizzeria. Scelsi un orario prudente, prima delle 20, e un giorno infrasettimanale per sedermi con tranquillità insieme a una coppia di miei amici lombardi, di passaggio a Caserta, a un tavolo dell'antica Pizzeria Pepe, in Piazza Porta Vetere a Caiazzo. Nel locale, affollatissimo in altri tempi, in verità fummo i primi a entrare, ma il forno era già pronto: oltre i 400 °C, come ci rassicurò il gestore che ci accolse. Una solerte cameriera a nostra disposizione e una serata avanti da condividere in buona compagnia. Mentre gli amici studiavano le specialità e le tipologie di pizza sul menu plastificato, corredato da illustrazioni a colori, non ebbi bisogno di elenchi e di immagini per orientarmi nella scelta quella sera. Lasciai che ordinassero senza influenzarli, ma non mi sottrassi alle richieste di chiarimenti sulla Pizza Marinara (che è senza acciughe, ma con pomodoro, aglio, olio e origano)

e su quella Napoletana classica e tutte le varianti locali...: per me scelsi un calzone.

I piatti con le pizze fumanti arrivarono in poco tempo e riempirono del loro aroma l'angolo del locale che avevamo occupato e tutto invitava all'assaggio, anche i colori. Mentre i vapori che salivano dai piatti ancora sfrigolanti appannavano gli occhiali all'amico che si era chinato per meglio accoglierne il profumo, arrivò al tavolo il mio ripieno. Alto, fragrante, gonfio come un cuscino: gli amici erano curiosi di scoprire quali leccornie racchiudesse e aspettavano che rompesti la calotta di pasta sottile che lo ricopriva. Lo feci qualche attimo dopo, quando sul tavolo mi fu servita una bottiglia d'olio extravergine d'oliva D. O. P. delle Colline Caiatine, con tanto di targhetta appesa. Distogliendo gli occhi dal loro piatto, sbirciarono il contenuto del calzone "Mastro Stefano", antica creazione della famiglia Pepe: scarola riccia, acciughe, capperi e olive nere. La verdura, posta cruda nella sfoglia e irrorata dall'olio fine e aromatico degli uliveti circostanti, si era cotta appena, insieme a tutto il resto racchiuso nella cupola sottile, alzata al calore del forno. Con qualche goccia di olio che aggiunsi, ora effondeva l'odore antico del forno di mia nonna, delle cose di una volta e mi trasportava lontano nel tempo.

Il merito era dell'olio, soprattutto. Ta un boccone e l'altro scambiammo dei commenti positivi su tutto quanto stavamo mangiando e il gestore, che poco distante

ascoltava lusingato, si avvicinò al tavolo: «Tutto bene?», ci chiese per averne conferma. «Sì, grazie... pasta, cottura, ingredienti sono al top... », gli fece uno degli amici, «ma vorrei chiederle qualche notizia su quest'olio che abbiamo sul tavolo... » «Vedete», rispose, «gli ulivi di Caiazzo danno il nome a una varietà di olive, le Caiazzane, che conferiscono all'olio prodotto delle qualità eccezionali... » Uno sguardo ad alcuni clienti alla porta, accolti dalla cameriera, e concluse: «È il giusto equilibrio tra il sapore fruttato e l'amaro, tra il piccante e il sentore di mandorla; e sia ben chiaro: quel pizzicorino che si sente alla gola è una caratteristica organolettica positiva e non ha niente a che vedere con l'acidità che, nel nostro olio D.O.P., non supera lo 0,5 %... » Poi chiese permesso e si allontanò, chiamato alla cassa per prendere gli ordinativi delle pizze d'asporto. Continuiamo a mangiare e in breve finimmo. Nell'attesa che la cameriera si avvicinasse per chiederle il conto, sbirciammo la targhetta illustrativa dell'olio che ne esaltava le caratteristiche e riassumeva il disciplinare di produzione.

I colli Casertani, a cominciare dai Tifatini che lambiscono la città, fino ai Trebulani, rientrano nel territorio della D.O.P., perché simili sono i fattori pedoclimatici che hanno favorito la coltivazione degli ulivi (*Olea europaea*): piovosità concentrata in autunno/inverno, temperature miti, struttura del terreno naturalmente fertile... Il disciplinare richiede, però, che si rispettino i tempi di raccolta, le metodologie di coltivazione, di conferimento e di estrazione. D'altra parte, è storicamente documentata la secolare produzione di quest'olio nella nostra zona olim Campania felix, (dove olim sta per un tempo, sigh). Ricordai come da ragazzo davo una mano ai nonni nella raccolta delle olive appena, nel mese di ottobre, il loro colore da verde cominciava a divenire bruno: si stendevano lunghe reti a terra sotto gli ulivi e si "pettinavano" i rametti con appositi rastrellini facendo cadere le drupe. Poi si portavano al frantoio in grosse ceste appena c'era un turno libero. E lì mio nonno montava di guardia per sorvegliare tutto il processo di molitura a ciclo continuo e la successiva trasformazione in olio extra vergine, assicurandosi che il prodotto finale fosse derivato solo dalle nostre olive.

Luigi Granatello

ilcaffè@gmail.com

☎ 0823 279711

www.aperia.it



Biofonic
Apparecchi Acustici

Caserta, Via Roma 48 ~ 0823 356680

Arrivano i nostri!

Sta arrivando. E non aspettavamo altro. Da mesi le nostre menti e le nostre volontà rimangono tutte insieme perché la ricerca faccia in fretta, perché questo morbo venga sconfitto una volta per sempre, perché possiamo ritornare ad abbracciarci per la gioia di un incontro o per il conforto di un dolore, perché possiamo sorridere a uno sconosciuto come a un amico, perché possiamo dare una mano a rialzarsi a chi è caduto e stringerle entrambe per dare coraggio, perché vogliamo dimenticare quel gomito a gomito che ci pare il muovere d'ali d'un uccello impazzito.

Sta arrivando il vaccino come nei film un tempo arrivava la cavalleria a salvare i buoni o come oggi irrompono i rinforzi in un thriller mozzafiato. È stato annunciato nei Tg di tutto il mondo e mai notizia è stata più liberatoria. E il fatto che in Italia pare cominci a essere distribuito nel periodo dei regali rende il tutto stupendamente retorico. Un messia sanitario, nel quale, di sicuro, non tutti crederanno, come non tutti credono nel progresso. Mi ha impressionato il discorso del 46° presidente degli USA, perché un tempo si sentiva dire dai neoletti «*Agirò in coscienza*», mentre Biden ha sottolineato: «*Agirò seguendo la scienza*».

Ebbene, sta proprio arrivando. Con la stessa speranza con cui arrivarono qualche secolo fa i primi tentativi della lotta contro



quel terribile vaiolo che nei periodi di epidemia uccideva la metà dei bambini colpiti, sfregiando il volto dell'altra metà. Tentativi così importanti che Giuseppe Parini cantò con la sua ode *L'innesto del vaiuolo* la speranza che finalmente fosse stato trovato l'assassino di quel flagello che colpiva soprattutto i più piccoli: «*Fra le tenere membra orribil siede / tacito seme: e d'improvviso il desta / una furia funesta / de la stirpe degli uomini flagello*». Anche allora c'erano i dubbiosi, di sicuro più comprensibilmente di oggi, perciò questa strana terapia fu vista come il male minore: «*Onde il mostro conquisa / coraggioso lo sfida; e lo astringe a usar ne la tenzone / l'armi che ottuse tra le man gli pone / del regnante velen spontaneo elegge / quel che è men tristo; e macolar ne suole / la ben amata prole / che non più recidiva in salvo torna*». E fu una donna, Milady Maria Wortley Montague, a trasportare nel 1761 dalla Turchia all'Inghilterra il metodo e l'uso de "l'innesto del vaiuolo": «*o Montegù, qual*

«Era già tutto previsto...»

La cronaca anticipata dalla letteratura

peregrina nave... / e a noi tornando grave / di strana gemma e d'auo / portò sì gran tesoro...»

Poesia e vaccino. Sembra incredibile. Eppure hanno un legame ancora più particolare di quello che possiamo immaginare, quasi di sangue, si potrebbe dire, almeno per la poesia italiana. Parlo di casa Leopardi. Monaldo si fece mandare da Genova quella che chiamò in un suo diario «*la materia*» prodigiosa che debellava il vaiolo e la inoculò ai suoi tre figli per dimostrarne l'efficacia. Ovviamente non possiamo sapere se Giacomo si sarebbe ammalato in seguito senza quella bozza di vaccino, ma possiamo essere certi che il suo pensiero così nitido e analitico è nato proprio dall'emulazione dello spirito scientifico e pionieristico del padre. In seguito Giacomo inviò da Firenze alla sorella Paolina una lettera con un flaconcino contenente «*un filo intriso di ottimo pus venuto da Milano*» e che sarebbe servito per sua nipote. E così facendo si mosse non solo nella scia di suo padre, ma anche in quella del Parini che a sua volta aveva anticipato la speranza che l'essere umano ha sempre avuto di vincere il male.

Rosanna Marina Russo

Il centenario della nascita di Michele Prisco

Partono mercoledì 18 novembre a Napoli le celebrazioni per i cento anni dalla nascita dello scrittore Michele Prisco. A partire dalle ore 9.30 si svolgerà il convegno inaugurale *Michele Prisco tra radici e memoria*, organizzato dall'Università "L'Orientale" d'intesa con il Centro Studi Michele Prisco,

alla presenza delle figlie Annella e Caterina. Per questa speciale ricorrenza, infatti, il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo ha istituito un Comitato nazionale, presieduto da Carlo Vecce, al fine di approfondire gli aspetti meno conosciuti della figura umana e artistica di Michele Prisco.

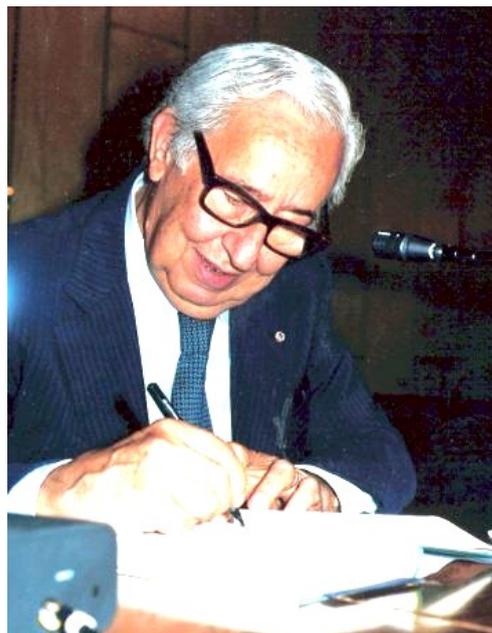
In osservanza delle disposizioni vigenti, la partecipazione alla giornata di studio avverrà in diretta streaming sulla piattaforma Zoom. Dopo i saluti istituzionali di Rosanna Romano, Roberto Tottoli, Elda Morlichio, Maria Laudando e Caterina Prisco, la prima sessione del convegno, introdotta dal presidente del Comitato Carlo Vecce, si aprirà con le relazioni di Antonio Saccone, Paola Villani e Guido Cappelli. Ermanno Corsi presiederà la seconda sessione, con gli interventi di Patricia Bianchi, Laura Cannavacciuolo, Margherita De Blasi e Francesco D'Episcopo. Nel pomeriggio dalle ore 15.30, dopo i saluti di Annella Prisco, si susseguiranno altre due sessioni, presiedute da Nino Daniele: vi parteciperanno Mariolina Rascaglia, Donatella Trotta, Francesca Nen-



cioni, Annalisa Carbone, Silvia Zoppi Garrampi, Alessia Pirro, Giuliana Adamo e Gianni Maffei. In anteprima alle ore 16.30 la presentazione del documentario "Michele Prisco: il signore del romanzo", per la regia di Giorgio Tabanelli.

Gli eventi celebrativi in onore dello scrittore oplontino proseguiranno a dicembre a Roma, con la giornata di studio "Michele Prisco tra giornalismo e critica". Un altro appuntamento commemorativo si svolgerà ad aprile 2021 a Milano, mentre altre iniziative sono in corso a Urbino, a Teramo, a Mercato San Severino.

Emanuela Cervo



Gigi Proietti, regista della lirica

Gigi Proietti, uomo di teatro di «profonda cultura e straordinaria umanità» fu in verità un artista poliedrico e inimitabile: attore, doppiatore, musicista, affabulatore, cantante, e *last but not least* regista - di teatro, opera, cinema e TV. La regia lirica è stato un valore assunto da Gigi dopo aver ricoperto, nel 1973, il ruolo di Mario Cavaradossi nella pellicola di Luigi Magni *La Tosca*, accanto ad attori del calibro di Monica Vitti (Floria Tosca), Vittorio Gassman (barone Scarpia), Umberto Orsini (Cesare Angelotti) e Aldo Fabrizi (Governatore), rivisitazione in chiave ironico-grottesca dell'omonimo dramma di Victorien Sardou.

Proietti ha firmato in tutto nove regie liriche, operando sempre fianco a fianco con lo scenografo e costumista Quirino Conti. Tutte di opere classiche, dal repertorio italiano, francese, austriaco. Per iniziare con la stessa *Tosca* di Puccini (1984) al Teatro Verdi di Pisa, con nel cast Olivia Stapp, Nicola Martinucci e Silvano Carroli. L'anno successivo cura la regia di *Don Pasquale* di Donizetti al Teatro Lirico Sperimentale di Spoleto - protagonisti Natale De Carolis e Amelia Felle, dando vita a uno spettacolo brillante, pulito e fortemente caratterizzato, basato sulle cromie del bianco e del grigio antracite. Nel 1986 è alle prese con il suo primo titolo verdiano, *Falstaff*, l'unico proposto all'estero, al Grand Théâtre de Genève con Ruggero Raimondi, Daniela Dessì, Barbara Bonney e Robert Gambill guidati dal compianto sir Jeffrey Tate: un allestimento variegato e spiritoso, con rimandi alla pittura di Rembrandt e Vermeer. Sempre nel 1986, al Teatro Lirico Sperimentale di Spoleto, Gigi Proietti è regista de *Le nozze di Figaro* con, sul podio, Massimo De Bernart. Lo stesso capolavoro mozartiano verrà nuovamente affrontato, nel 2005, al Teatro dell'Opera di Roma, diretto da Gianluigi Gelmetti con, fra gli altri, Alex Esposito, Laura Chericì, Marco Vinco, Laura Polverelli e Bruno Praticò: grazie anche alle scene neoclassiche, di gusto vanvitelliano e ai costumi dalle tinte pastello, entrambi a firma di Quirino Conti, Proietti confeziona uno spettacolo brioso e di estrema forza persuasiva, pervaso da una nostalgica atmosfera autunnale, lavorando di cesello sulla recitazione dei personaggi. Sempre al Costanzi di Roma, in apertura della stagione 1995/1996, si cimenta con successo in un'opera abbastanza rara, *Benvenuto Cellini* di Hector Berlioz, produzione monumentale e fastosa con oltre 370 differenti costumi e repliche tutte *sold out*: un'edizione elegante, ambientata nell'Urbe rinascimentale di papa Clemente VII, con la riproduzione fedele e accurata di ambienti quali Piazza Colonna e i Palazzi Apostolici. Nel 2002 è la volta di un'altra composizione del Salisburghese, *Don Giovanni*, allestito all'Opera di Roma, nelle intenzioni di Conti un trionfo di citazioni pittoriche e richiami al luccicante universo settecentesco, una lettura coesa, chiara e nitida, a tratti spontanea e de-



cantata; nella compagnia di canto, accanto a Roberto Scandiuizzi, si esibiscono Natale De Carolis (Leporello), Mariella Devia (Donna Anna), Anna Caterina Antonacci (Donna Elvira), Raul Gimenez (Don Ottavio), diretti da Gianluigi Gelmetti. Lo spettacolo è stato riproposto, in una versione ridotta e rimodulata per l'occasione, anche all'aperto, in Piazza del Popolo, sempre nell'estate del 2002.



Gli ultimi due allestimenti lirici suoi sono stati rappresentati a Salerno: nel 2009 Proietti, assieme al fedele Quirino Conti, debutta al Teatro Verdi con *Nabucco* (ripreso l'anno dopo al Politeama di Catanzaro): un allestimento sobrio ed essenziale, stilizzato e assai elegante e lineare. Sul podio Daniel Oren, mentre in palcoscenico c'erano grossi nomi portati dallo stesso Oren, allora come ora direttore artistico del Verdi: Leo Nucci e Dimitra Theodossiou. L'ultima sua regia operistica, Gigi Proietti la firma nuovamente al Verdi di Salerno, nel novembre 2010, ancora con la direzione di Oren: *Carmen* di Bizet, con ugualmente valorosi protagonisti: Anita Rachvelishvili, Marco Berti, Irina Lungu e Mark Steven Doss. Una regia raffinata ed efficace, in chiave picassiana, apprezzata dal pubblico arrivato da tutta la Campania. Un indelebile segno lasciato nel mondo della lirica dal nostro Gigi nazionale!

Corneliu Dima



PISCINA > CALCIO > BASKET > VOLLEY > PATTINAGGIO > CORSI FITNESS

Fiorella Mannoia Padroni di niente

Fiorella Mannoia non si smentisce mai e tira fuori sempre lavori fervidi e interessanti. Se vogliamo pensare al periodo che stiamo attraversando, *Padroni di niente* ha il valore di un dono provvidenziale. Quello che solo gli artisti sono in grado di fare, con la loro sensibilità e il loro talento. *Padroni di niente* parte già dalla copertina a darci questa suggestione con un rimando inequivocabile al quadro *Viandante sul mare di nebbia* di Caspar David Friedrich. La tela in questione è del 1818 e ha rappresentato a tal punto le tematiche del suo tempo da divenirne il simbolo iconico. In pratica il viandante di spalle vive un'intensa esperienza spirituale, il sublime romantico in cui con tutti i nostri dubbi e le nostre insicurezze "contem-plavamo" l'infinito. Oggi nella stupenda foto di copertina di Francesco Scipioni anche Fiorella Mannoia è ritratta di schiena con il suo bastone da passeggio ed è altrettanto facile immedesimarsi in lei, ma il paesaggio che contempla è quello "post-industriale" di una ciminiera (potrebbe essere Taranto?) e dei grattacieli (che ci sono un po' in tutto il mondo). Quello che nel quadro di Friedrich era una situazione psicologica ed emotiva degli ideali romantici scaturiti dalla contempla-



zione della maestosità della natura qui ci fa imbattere in qualcosa che ci dà il senso di come drammaticamente l'uomo abbia scompaginato la natura stessa cambiandola (e non sempre in meglio, ovviamente).

Da qui il titolo *Padroni di niente*, poi epónimo di tutto l'album (a distanza di un solo anno dal precedente "Personale"), diretta e impietosa conseguenza dello sguardo dell'artista romana su un periodo storico sospeso per l'epidemia di Covid19, che nessuno avrebbe mai immaginato di vivere, in cui riflettere che nessuno è padrone di nulla: «perché è bastata una minuscola entità biologica per mettere in ginocchio



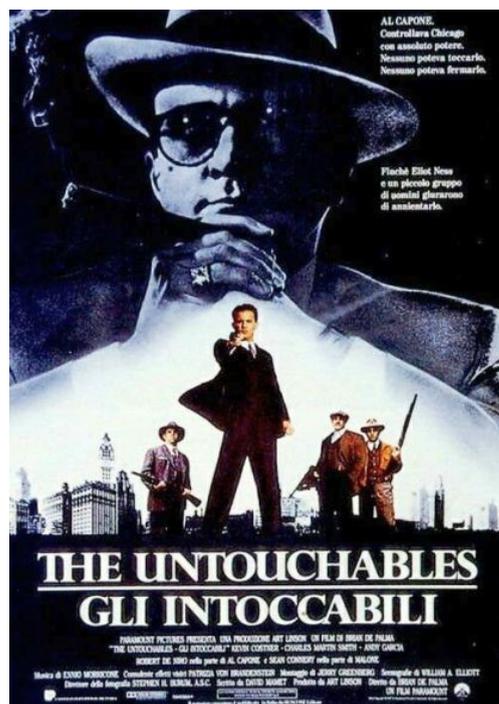
un'intera umanità, compreso quel mondo, il nostro, che credevamo invincibile». Le canzoni, otto in tutto, sono state oculatamente scelte cominciando dalla *title track* firmata da Amara (al secolo Erika Mineo) che avevamo conosciuto nella sanremese *Che sia benedetta* del 2017 e ne *Il peso del coraggio* del 2019. In questo disco firma anche il brano *La gente parla*, scritto insieme a Simone Cristicchi. Il disco è bello, coerente e compatto perché, pur fra tanti autori diversi, l'interprete fa la differenza e tutto gira intorno a lei, alla sua voce e alla sua personalità. C'è anche un pezzo della cantautrice Olivia XX (alias Arianna Silvestri) che duetta con la Mannoia in *Solo una figlia*, un dialogo per raccontare in parallelo le storie di due adolescenti vittime di violenza. Un pezzo che ci dice come la "signora della musica italiana" con i suoi splendidi 66 anni sia in ottimi rapporti con gli autori delle ultime generazioni, che condividono con lei il sapore amaro delle lezioni della vita, quelle che ci ricordano quanta fatica, quanti sacrifici, quanta "fortuna" ci vuole per non ritrovarci "padroni di niente". Buon ascolto.

Alfonso Losanno

CINEMA IN LOCKDOWN

Sean Connery (seconda parte)

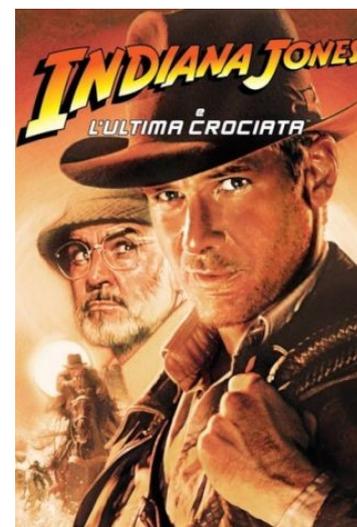
Riprendiamo le orme di Sean Connery dal 1973 con *Riflessi di uno specchio scuro* in cui l'attore scozzese è un poliziotto tormentato. Per gli amanti dei film di guerra sono consigliatissimi *L'uomo che volle farsi re* e *Quell'ultimo ponte*, oltre a *Caccia a Ottobre Rosso*, in cui però siamo più in clima da guerra fredda. *Assassinio sull'Orient Express* non ha bisogno di presentazioni, come d'altronde *Il nome della rosa* in cui Connery è il mitico Guglielmo da Baskerville. Ottimo film romantico è *Robin e Marian* del '76 in cui la donna del fuorigioco è Audrey Hepburn. *1855 - La prima grande rapina al treno* di Michael Crichton ha una ambientazione e una fotografia strepitose e tiene lo spettatore con il fiato sospeso.



I banditi del tempo è una chicca surreale del grande Terry Gilliam, interessantissimo ma non per tutti i palati. *Highlander*, prima di diventare una interminabile e noiosa saga, è stato un film di culto.

Capolavoro indiscusso è *Gli Intoccabili* di Brian De Palma. Un manipolo di uomini integerrimi, in un sistema corrotto, viene assemblato per catturare Al Capone, interpretato da Robert De Niro. Ritmo serrato e cast stellare per una pellicola indimenticabile. Quella di Indiana Jones è stata una saga straordinaria ma la ciliegina sulla torta l'ha messa Sean Connery con il suo Professore Henry Jones ne *L'ultima crociata*: rigoroso ma ironico, colto ma svampito, affascinante ma goffo al tempo stesso, resta uno dei personaggi di celluloido a cui si vuole più bene. *La casa Russa* è una spy story con la bellissima Michelle Pfeiffer. In *Scoprendo Forrester* l'ex 007 è un celeberrimo scrittore ritiratosi a vita privata alle prese con un ragazzo difficile. Gus Van Sant, regista dell'opera si è ispirato a J. D. Salinger, autore de *Il giovane Holden*.

Mi sono attenuto ai film di Sean Connery che ritengo migliori, tuttavia la verve e la qualità attoriale dello scozzese, abbinate a scelte di carriera quasi sempre azzeccate, fanno sì che qualunque lavoro a cui abbia preso parte sia godibile.



L'avevo detto io ...

Sì, quanti di noi conoscono o hanno conosciuto persone che, nel trattare argomenti di varia natura, ci dicono - dopo, quando tutto è passato - «l'avevo detto io!». Sembrano avere sempre la verità in tasca e la soluzione giusta al momento giusto. Il punto è che quando le decisioni bisogna prenderle, loro non ci sono mai. Non rivestono ruoli per cui sono chiamati a prendere decisioni. Però, se chi le prende decide per una soluzione, “loro” sono pronti a dire che bisognava fare in un altro modo, e se poi decide di fare in un altro modo, “loro” dicono che bisognava fare ancora in un altro modo.

Che bello star fuori dagli impicci e dare addosso a chi gli impicci cerca di sbrogliarli e magari fa pure qualche errore. È proprio quello che sta accadendo in questo momento disgraziato, dove parlatori a vanvera, della prima e della seconda ora, cavalcando situazioni di disagio di tanti, per via del Covid-19, finiscono con esasperare gli animi, invece di far capire la gravità del momento.

Simili soggetti sono anche tra noi, tra le nostre frequentazioni. È il caso di un tizio, mio paesano, con l'appellativo di “u' guardiano”. Partito dal paese anni fa, trovò lavoro come custode all'interno di una fabbrica nel milanese e ciò gli cambiò modo di pensare. In peggio, però. Lui credeva che faceva parte di una realtà geografica e sociale diversa, di un'area ricca del Paese, ciò avesse contribuito a elevarlo di posizione sociale. E il suo comportamento, quando tornava al paese d'origine, aveva queste caratteristiche: quando parlava di questioni di carattere sociale, esordiva con «Noi», manifestando ormai la sua appartenenza all'ambiente in cui si era trasferito, senza tralasciare maldicenze e invettive verso il suo luogo d'origine, paesani compresi. Ma, come dicono i ragazzi, «a'



Maronna è giusta. Quando si pensionò, tornò al paese perdendo quell'aria boriosa che aveva assunto negli anni precedenti. Solo ogni tanto, quando si discuteva di qualche argomento, e senza che lui avesse preso una qualche posizione, interveniva dicendo: «l'avevo detto io». E, sebbene qualche volta c'era pure motivo di lite, si conveniva che bisognava considerarlo come “il 4 di briscola”. Nel senso che si scartava.

Un altro personaggio simile è in un fabbricato che frequento spesso. In questo caso è una signora che credo sia una “maga”: in ogni occasione e qualsiasi sia l'argomento dice sempre «l'avevo detto io». Ormai è diventato un *leit-motiv*, che quasi non ci si fa più caso. Fa rabbia, però, perché è il tipico atteggiamento di quelli che hanno sempre la pretesa di sapere tutto, ma poi così non è. Non c'è occasione in cui ci si incontra e si inizia una discussione che lei non termini col dire «l'avevo detto io». È un intercalare fisso, ma è l'atteggiamento da saputella che indispette.

Insomma, di quanti ci dicono «io lo sapevo», «io lo avevo detto», «io lo avevo pensato» e tutti quelli che a casa hanno la palla di vetro, ormai ne abbiamo la pancia piena. Anche perché sono tutti appartenenti a quella categoria di persone che non alza un dito per prendere una decisione. Ebbene, a costoro, proprio in questi giorni in cui un grande personaggio del mondo dello spettacolo ci ha lasciato, Gigi Proietti, andrebbe risposto con una canzone di Yves Montand, una canzone francese, “modificata” in romanesco, dal titolo “*Ma nun me rompe er ca*”. Se lo meriterebbero in tanti. Anzi tantissimi.

Gino Civile

SOSTENIAMO I CONSUMI



Bando contributi alle Amministrazioni comunali per incentivazione consumi nel periodo

8 Dicembre 2020 – 6 Gennaio 2021



Camera di Commercio
Caserta

www.ce.camcom.it

Caro Caffè Associazioni

(Continua da pagina 11)

la tematica educativa-ambientale e beneficiari del progetto Sprar/Siproimi di Caserta. Sono previsti per la mattinata un laboratorio di musica e due percorsi sensoriali, studiati non solo per far giocare bambini e ragazzi con disabilità, ma anche e soprattutto per imparare a mettersi “nei panni” dell'altro. Per partecipare all'evento occorre prenotarsi: due fasce orarie (10-11.30 e 11.30-13) e l'alternarsi delle attività permetteranno il distanziamento e al tempo stesso la socialità. Tra le associazioni impegnate durante la mattinata, *Idea Chiara Onlus Teatro Sociale Olistico*, gli organizzatori di *Happy Hand on The Road* e *Musicaperta MusicTherapy*.

È risaputo che Caserta sia povera di spazi verdi, e, dove esistono, siano spesso inaccessibili per disabili o sprovvisti di attività da potersi svolgere in tutta sicurezza. È da qui che è nato l'impegno delle associazioni che da anni gestiscono villette a Caserta, come quella di Via Arno, villa Giaquinto e la villetta di Parco degli Aranci, per rendere questi luoghi più inclusivi: dopo l'in-



RISERVA, FINALMENTE

Non è - nonostante il titolo - la storia di un campione spassato che brama la panchina, è, al dunque, la cronaca di una correzione, anzi di una aggiunta, finalmente compiuta sui *Disciplinari di produzione* dei due grandi bianchi campani. L'autocitazione, imbarazzante e pericolosa come sempre, stavolta è d'obbligo per i miei pazienti lettori: a febbraio prima, e a giugno poi, tessendo le lodi di quattro campioni di questi vini bevuti dopo oltre due anni dalla vendemmia che li aveva generati, avevo ribadito che i nostri Greco e Fiano, come tutti i grandi bianchi (e spesso più genericamente i bianchi *fatti bene*) sono assolutamente godibili - anzi, ancor più piacevoli e gustosi - quando aspettati per alcuni anni. Non sapevo allora (parliamo di giugno) che il Consorzio di Tutela Vini di Irpinia aveva avviato l'iter per aggiungere ("Finalmente!", appunto) la *tipologia* "Riserva" ai due gemelli diversi irpini. Nella Gazzetta ufficiale della Repubblica Italiana del 24 ottobre è stato pubblicato il decreto 13 ottobre 2020 con cui il Ministero ha approvato talune modifiche ordinarie al disciplinare di produzione dei vini a *DOCG Fiano di Avellino*, quella del 26 dello stesso mese 2020 riporta i decreti con le corrispondenti modifiche al disciplinare della *DOCG Greco di Tufo* (e anche di quello della *DOCG Taurasi*, le variazioni del quale sono meno importanti, come la eliminazione del pleonastico aggettivo "rosso" che accompagnava la denominazione).

Le novità? Per i prossimi Fiano di Avellino la meno acclamata riguarda l'aggiunta dell'aggettivo "secco" alle caratteristiche del sapore; significa che dalla vendemmia 2020 i vini che avranno residuo zuccherino percepibile (e quindi non "secchi", ma "amabili" o "abboccati") non potranno essere classificati *DOCG*. Per gli spumanti metodo classico da uva Greco sono state meglio sistemate le classificazioni, quella temporale per cui il *DOCG "Greco di Tufo" Spumante* «*deve essere elaborato con un periodo minimo di affinamento in bottiglia sui lieviti di almeno diciotto mesi a decorrere dalla data del tiraggio*». Mesi che quando sono trentasei, sempre per il nuovo disciplinare, portano a poter etichettare il vino come "*Greco di Tufo Spumante Riserva*". In più, sempre per i gli

stallazione di un'altalena speciale in villa Giaquinto, è stato il turno del percorso di Parco Aranci; fermo invece l'abbattimento delle barriere architettoniche nella villetta di Via Arno, anche a causa della temporanea chiusura dello spazio. Nel frattempo la Giunta ha finalmente approvato il Patto di Collaborazione per la villa Parco degli Aranci; si fa ancora attendere quello per la villetta di Via Arno, il cui percorso va avanti da maggio 2017.

L'evento del 15 sarà solo uno dei momenti di un discorso più ampio: rendere Caserta una città più accessibile, creando al contempo un canale che informi le famiglie in cui siano presenti disabili di conoscere cosa offre il territorio, quali luoghi sono fruibili e realmente inclusivi e quali meno. Interverranno all'iniziativa il sindaco Carlo Marino, il vicesindaco F. De Michele e parti della giunta e del consiglio comunale. Attendiamo conferma della presenza del Disability Manager della città di Caserta V. Ferrajolo. Speriamo possa essere questa l'occasione per annunciare insieme all'Amministrazione Comunale, non solo la firma del Patto per la Villa di P. Aranci ma anche quello per Via Arno.



spumanti da Greco, si è arrivati a prevedere il dosaggio da *extra-brut* a *extradry*, ampliando quindi la gamma realizzabile.

Ovviamente la novità più attesa riguarda i due vini *fermi*, che ora potranno essere anche "*Riserva*", con dodici mesi almeno di invecchiamento in più, calcolati a decorrere dal 1° novembre dell'anno della vendemmia. Tutto ciò, per entrambe le denominazioni, a partire dalla vendemmia 2020, ma, stante le crisi di vendita causate dalla pandemia «*[...] le stesse modifiche sono applicabili per le giacenze di prodotti provenienti dalle vendemmie 2019 e precedenti, atte a produrre le tipologie DOCG che siano in possesso dei requisiti stabiliti nell'allegato disciplinare*». Per quanto sia apparentemente una cosa scontata (e qui tornerebbe un "*Citarsi addosso alla Woody Allen*"), la novità rappresenta una indubbia conquista, sia in termini di chiarezza per il consumatore, sia per l'orgoglio e (se possibile, stante il mercato) la giusta remunerazione del produttore, sia (*last but not least*) per il riconoscimento ufficiale di bianco da invecchiamento per i due Campioni irpini. Un piccolo passo per la legge, un grande balzo (si spera) per i grandi bianchi irpini e tutto il vino campano.

Alessandro Manna

SOSTENIAMO I CONSUMI



Bando contributi alle Amministrazioni comunali per incentivazione consumi nel periodo

8 Dicembre 2020 – 6 Gennaio 2021



Camera di Commercio
Caserta

www.ce.camcom.it

Il Policlinico di Caserta: uno scandalo infinito

In questa fase di emergenza sanitaria e di pandemia emerge un quadro desolante e inquietante dello stato dei nostri ospedali, soprattutto in Campania e a Caserta, spesso in condizioni non degne di un paese civile. In questo scenario spicca il caso scandaloso della storia infinita del nuovo Policlinico di Caserta, i cui lavori sono iniziati agli inizi del 2000, più volte sono stati bloccati e ripresi con diverse varianti. Oggi i cantieri sono di nuovo chiusi. Si tratta di un esempio di mala sanità, di spreco di risorse pubbliche, di tagli effettuati nel settore pubblico in questi decenni, di mancata prevenzione, soprattutto nel campo delle malattie infettive. Il blocco dei lavori si protrae ormai da molti mesi, nonostante le denunce dei sindaci e delle associazioni sindacali della conurbazione casertana. Per questo vale la pena ricostruirla questa vicenda assurda.

L'intervento, incluso nell'accordo di programma di edilizia sanitaria del 2000 e rimodulato nel 2002, è finanziato per due terzi dal Ministero della Salute (di cui il 5% a carico Regione Campania) e per un terzo dal Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca. Il finanziamento totale è di 206.582.759 euro. I lavori per la realizzazione della nuova Azienda Ospedaliera Universitaria annessa alla Facoltà di Medicina e Chirurgia della Sun (oggi Unicampania L. Vanvitelli) ebbero inizio nel dicembre del 2004. Dopo varie peripezie, la Sun provvide ad affidare la fine dei lavori di completamento alla Società Italiana per Condotte D'Acqua Spa. I lavori ripresero nel 2013, dopo quattro anni dalla risoluzione del precedente contratto. Stando al nuovo cronoprogramma i lavori sarebbero dovuti terminare per la fine del 2017. Siamo nel 2020 e ancora permane lo spettacolo desolante delle gru e del cantiere fermi. Le burocrazie del Ministero, della Regione e dell'Università hanno prodotto il peggiore risultato: i lavori per la realizzazione del Policlinico scontano un ritardo di quasi venti anni e non si sa quanti ce ne vorranno ancora per finire un'opera considerata strategica per Caserta e il suo hinterland, con tanto di opere annesse.



E fa veramente male, anzi molta rabbia vedere incompiuta un'opera che prevede 500 posti letto con oltre 45mila metri quadri di superfici coperte, di cui oltre 15mila per la ricerca (esclusi spazi a verde) e quasi 17mila metri quadri per l'assistenza. A regime si prevedono spazi per la ricerca, didattica e assistenza, che riportano all'interno dell'area universitaria attività urbane diverse, con forti connessioni all'esterno. In particolare, la galleria degli studenti coincide con un tracciato della "centuriatio" romana. Il "muro d'acqua" e le configurazioni arboree sono elementi forti del ridisegno del paesaggio e proteggono dal microinquinamento ambientale. A nord, il sistema edificato si attesta su un'ampia piazza dove prospettano gli uffici amministrativi e le presidenze e, verso ovest, il piazzale di accesso al Pronto Soccorso con Eliporto, mentre ad est si conclude con l'Aula magna, definendo un sistema di piazze e luoghi di socializzazione. La fascia destinata alla didattica si incentra sulla galleria studenti su due piani, con i laboratori didattici e la Biblioteca centrale.

Parliamo di uno dei progetti che avrebbero dovuto cambiare le condizioni di vita e di salute nel nostro territorio, anche in relazione al fatto che la presenza di un policlinico può mettere fine a un'altra vicenda scandalosa, quella delle cave che stanno divorando e devastando i colli Tifatini, con la chiusura delle attività più inquinanti per l'aria, a partire dai vari cantieri per l'estrazione del calcare fino agli impianti ormai obsoleti del cementificio Moccia e della stessa Cementir. Ora chissà quando riprenderanno i lavori per portarlo a compimento e per avere sul territorio un valido supporto sanitario e scientifi-

co nei tempi del contagio. Di fronte alla drammaticità della emergenza covid, in primo luogo va richiamata l'attenzione del Presidente De Luca, in quanto va rimarcato che il Piano Ospedaliero è di competenza della Giunta Regionale e non del Rettore della Unicampania (che è uno dei partner istituzionali del progetto). In questo quadro regionale i 400 posti letto del Policlinico sono già stati attribuiti a Caserta dal

Piano Ospedaliero in vigore. Pertanto nella eventualità di non realizzazione dello stesso si compie una vera e propria rapina nei confronti dei cittadini casertani e delle istituzioni locali sul piano economico, sociale e occupazionale, ma anche su quello del diritto alla salute. Al riguardo ci rivolgiamo ad alcuni esponenti di spicco del governo regionale, come i nuovi presidenti del consiglio Gennaro Oliviero e quello della commissione ambiente Giovanni Zanini (entrambi cittadini di questa provincia): è giunto il momento di farla finita con la politica delle promesse e degli annunci senza alcun rispetto della realtà e degli impegni assunti negli ambienti della sanità e della Regione. Ancora una volta si corre il rischio di essere la «terra dell'incompiutezza» (De Rita), di grandi opere infrastrutturali non realizzate, con grande spreco di risorse pubbliche. In questo caso il danno appare ancora più grave, perché si tratta di un progetto destinato a cambiare il futuro della nostra realtà economica, sociale, occupazionale; a modificare le condizioni di vita e di civiltà di un territorio, in grado di innescare processi virtuosi di ricerca e di innovazione, per la salute e il benessere dell'intera conurbazione casertana.

Di fronte a questa situazione di incertezza appare surreale il fragoroso silenzio della classe dirigente e politica casertana, la quale non comprende che senza il Policlinico resta fortemente ridimensionata l'intera Università di Caserta, insieme con tutti gli attori economici, politici e istituzionali di questa Provincia. È giunto il momento di uno scatto di orgoglio in una fase così difficile di emergenza.

Pasquale Iorio